

# Luigi Schiaparelli dalla specializzazione alla cattedra fiorentina nel carteggio con Carlo Cipolla

## 1. *Fisionomia del carteggio*

Le epistole pubblicate in questo volume, più di quattrocento tra lettere e cartoline postali<sup>1</sup>, costituiscono, certo, un contributo di conoscenza delle biografie dei due corrispondenti: quella di Carlo Cipolla, che è anche la meglio nota, grazie a un volume recente e ad altri contributi<sup>2</sup>; e quella sinora meno nota, anche nei suoi profili più generali, di Luigi Schiaparelli, di cui permettono di leggere i momenti principali: il discepolato presso Carlo Cipolla all'Università di Torino, l'anno di specializzazione a Monaco di Baviera, il sentimento di gratitudine e di affetto che sempre lo legò all'antico maestro, il rapporto di stima e fiducia reciproca con Paul Fridolin Kehr, che fu l'altro suo importante maestro, i rapporti sempre stretti con gli ambienti della Biblioteca Apostolica Vaticana, e in particolare con Franz Ehrle e con il quasi coetaneo Giovanni Mercati (nato nel 1866, mentre Schiaparelli era nato nel 1871)<sup>3</sup>, il trasferimento a Firenze dopo il periodo romano e l'assunzione alla cattedra di Paleografia latina che era stata di Cesare Paoli, il matrimonio con Maria, figlia del grande filologo classico Girolamo Vitelli, il prestigio che si conquistò in Italia e all'estero sin dall'uscita del suo primo importante lavoro, *I diplomi di Berengario I* pubblicati nel 1903 nella collana "Fonti per la storia d'Italia"

<sup>1</sup> Per i dati archivistici si veda più avanti, note 93 e 94 e testo relativo.

<sup>2</sup> *Carlo Cipolla e la storiografia italiana*, volume fondamentale, di cui nelle note che seguono vengono citati alcuni contributi. Su Carlo Cipolla (1854-1917) resta importante il profilo di Manselli, DBI, 25. Si vedano poi Frioli, Varanini, *Insegnare paleografia alla fine dell'Ottocento*; Varanini, *Gaetano de Sanctis e Carlo Cipolla*; Buffo, *Carlo Cipolla e il metodo per l'edizione*.

<sup>3</sup> Nel fondo Giovanni Mercati presso la Biblioteca apostolica Vaticana si conservano 184 tra lettere e cartoline postali di Schiaparelli a Mercati: *Carteggi del card. Giovanni Mercati*, 1, p. 657; nel fondo Schiaparelli presso l'Archivio di Stato di Firenze 70 tra lettere e cartoline postali di Mercati a Schiaparelli. Sui rapporti tra i due, segnati da qualche incomprensione in relazione alla vicenda del progetto abortito di nominare Schiaparelli *scriptor* della Vaticana (sul quale si veda qui, più avanti), cfr. Varanini, *Carlo Cipolla e l'ambiente della Biblioteca apostolica vaticana*, in particolare pp. 213 sgg.

dell'Istituto storico italiano, l'amicizia con il coetaneo (nato nel 1873) Pietro Fedele, storico e politico di primo piano dell'Italia fascista.

Allo stesso tempo però queste lettere, grazie alla luce che portano su alcuni punti salienti della biografia dello studioso piemontese e del suo maestro veronese, aiutano a meglio comprendere alcuni aspetti della storia degli studi storici in Italia nei decenni tra l'Ottocento e il Novecento, fino allo spartiacque della Prima guerra mondiale. Lo stesso si potrebbe dire, almeno per ciò che riguarda gli ultimi due decenni del secolo XIX, per le vivacissime e intense lettere che inviò a Cipolla un altro suo importante allievo, il torinese Carlo Merkel, spentosi prematuramente a Pavia nel sesto anno del suo insegnamento universitario, il 15 marzo 1899<sup>4</sup>. Entrambi, Merkel e Schiaparelli, di formazione cattolica, come il loro maestro<sup>5</sup>, e come lui alieni da esibite manifestazioni di appartenenza confessionale. Quest'ultima fu probabilmente un dato pacifico della loro esistenza quotidiana, ma li portò in pari tempo a coltivare rapporti scientifici e a frequentare ambienti che denunciavano una scelta. Non certo la scelta di schierarsi con una parte contro l'altra ma un lasciarsi attrarre dal prestigio di una tradizione di pensiero e di studi mantenuta viva e vitale da forti personalità, quali prima di tutte quelle di Franz Ehrle e di Giovanni Mercati. Un quieto e ragionato sentimento di appartenenza a un ambiente che fu anche un rifugio, per Cipolla e Schiaparelli, dalle pressioni e dalle intemperanze provenienti dalle università e dai centri di organizzazione degli studi dell'Italia liberale e poi, per Schiaparelli, dell'Italia fascista. Tale fu la Biblioteca Vaticana per il maestro veronese, che usava trascorrervi ogni anno, in genere tra la tarda estate e l'autunno, un periodo di studi; e tale e ancor più fu per Schiaparelli, forse soprattutto negli anni Venti, quando pubblicò per la collana "Studi e testi", edita proprio dalla Biblioteca Apostolica Vaticana e avviata per volontà del prefetto Ehrle nel 1900<sup>6</sup>, due dei suoi studi paleografici più importanti<sup>7</sup>. Assiduo frequentatore della Biblioteca, fu legatissimo ad alcuni degli studiosi che la dirigevano, il riverito padre Ehrle e i cari amici Giovanni Mercati e Marco Vattasso.

<sup>4</sup> Rilevo qui, in margine al ricordo di quest'altra importante componente dell'archivio di corrispondenze di Carlo Cipolla, che le edizioni di carteggi, come quella che qui presento, mettono in genere a disposizione i contenuti dello scambio comunicativo tra due soggetti. Tali scambi sono in realtà parte di più ampi complessi epistolari, sia naturalmente dal punto di vista archivistico (come è il caso dei carteggi di Cipolla e di Schiaparelli, conservati rispettivamente a Verona e a Firenze), sia e soprattutto sotto il profilo comunicativo, anche quando le lettere non fossero destinate alla circolazione diffusa entro cerchie di persone unite da comunanze di interessi di carattere politico o intellettuale: si veda ora l'ampio saggio, rilevante anche dal punto di vista metodologico, di Giorgi, Moscadelli, «Leggo sempre volentieri le lettere del vostro bravo corrispondente».

<sup>5</sup> Si veda la voce biografica di Manselli citata qui a nota 2; il contributo di Varanini citato alla nota precedente e nello stesso volume, Artifoni, *Carlo Cipolla storico del medioevo: gli anni torinesi*.

<sup>6</sup> Con uno studio di Marco Vattasso, già allievo di Cipolla all'Università di Torino: Vattasso, *Antonio Flamini e le principali poesie dell'autografo vaticano*.

<sup>7</sup> Schiaparelli, *Il codice 490 della Biblioteca capitolare di Lucca*; Schiaparelli, *Influenze straniere nella scrittura italiana*.

Tuttavia è bene non sovrastimare questo orientamento. Va anzi rilevato come le relazioni coltivate da Schiaparelli per tutta la sua vita di studioso con gli ambienti della Vaticana vadano viste in rapporto dialettico con i legami ricercati e coltivati saldamente fino alla fine con gli istituti preposti alla organizzazione degli studi storici dell'Italia postrisorgimentale e le persone che li animavano, con l'Università di cui fece parte, riservandole una gran parte delle sue energie, con la rivista che animò e poi diresse, e con le iniziative culturali e accademiche dell'Italia fascista, quali la Scuola storica nazionale espressa dall'Istituto storico italiano, e la Scuola per bibliotecari e archivisti paleografi, di cui fu direttore. Rimandando per informazioni più complete a un profilo biografico già pubblicato, in questa introduzione mi limiterò a ripercorrere brevemente soltanto quella parte della vita di Schiaparelli che va dalla vigilia del periodo di specializzazione a Monaco di Baviera alla morte di Carlo Cipolla alla fine del 1916. Mi dedicherò quindi soprattutto a Luigi Schiaparelli, dato che nelle lettere, per l'asimmetria comunicativa propria di uno scambio epistolare tra maestro e allievo, è soprattutto dell'allievo che si ha notizia, e per il fatto che sono soltanto quarantacinque le lettere di Cipolla che si conservano, nessuna anteriore al 1901. Non molte ma interessanti, almeno a giudizio di chi scrive.

## 2. *Dalla specializzazione a Monaco alla cattedra fiorentina*

Laureatosi nel luglio 1894 sotto la guida di Carlo Cipolla con una tesi sulle origini del comune di Biella<sup>8</sup>, vinse il concorso per un posto di perfezionamento all'estero venendo indirizzato dal suo maestro alla Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco<sup>9</sup>, vale a dire a quella stessa università e a quegli stessi maestri cui anni prima Cipolla aveva indirizzato Carlo Merkel. Erano, in particolare, lo storico medievista Hermann von Grauert, componente del senato accademico e direttore dal 1885 dell'«Historisches Jahrbuch» della Görres-Gesellschaft, e lo storico di prevalenti interessi modernistici Karl Theodor von Heigel<sup>10</sup>, insieme condirettori delle *Historischen Abhandlungen aus dem Münchener Seminar*. Cattolicissimo l'uno, di orientamento laico e liberale l'altro, erano certamente le personalità di maggiore rilievo, a Monaco, nel campo delle discipline storiche. Schiaparelli frequentò le lezioni di Grauert (sia le lezioni vere e proprie del primo e secondo semestre sia l'*historisches Seminar* che quell'anno teneva sul *De monarchia* di Dante), di Heigel (anche nel suo

<sup>8</sup> Fu poi pubblicata nel 1896: Schiaparelli, *Origini del comune di Biella*. Cfr. Cipolla, *Relazione sul lavoro del dott. Luigi Schiaparelli*. Per quanto segue in questa introduzione si veda Scalfati, Carlo Cipolla, Luigi Schiaparelli (in appendice a questo articolo una *Bibliografia degli scritti di L. Schiaparelli*).

<sup>9</sup> Cfr. *Chronik der Ludwig-Maximilians-Universität München*. La prima lettera di Schiaparelli a Cipolla da Monaco reca la data del 12 settembre 1894 (lettera 3).

<sup>10</sup> Wenck, *Hermann von Grauert*; Marcks, *Heigel, Karl Theodor Ritter v.*

caso sia le lezioni sia il seminario), le lezioni tenute dal *Privatdozent* Henry Simonsfeld (di cronologia medievale, sugli *Annali veneti*, e di *Urkundenlehre*), le lezioni di letteratura latina del *Privatdozent* Carl Weyman e, sembrerebbe, le lezioni di paleografia tenute dal *Reichsarchivdirektor* Ludwig Rockinger. Frequentò con un coetaneo conosciuto a Monaco la Società degli studenti cattolici, dove si recava anche Grauert, e ebbe consuetudine soprattutto, come già era stato il caso di Merkel, con Henry Simonsfeld<sup>11</sup>, la sua casa, sua madre, innamorata di Venezia e buona conversatrice in italiano. Una cordiale consuetudine si direbbe, quella con Simonsfeld, nonostante le lamentele di Schiaparelli sul carattere polemico dello storico tedesco e le battute antiggiudaiche, anche gravi, a lui riservate nelle lettere a Cipolla (che si ritrovano anche nelle lettere di Merkel a Cipolla). Eredità durevoli dell'anno accademico trascorso a Monaco furono certamente l'apprendimento della lingua e la familiarità acquisita con i metodi della scienza storica tedesca, che Schiaparelli approfondì, come si vedrà, nel corso del lavoro sulle bolle pontificie sotto la guida di Paul Kehr.

A Monaco Schiaparelli si era anche dedicato, con notevole intensità, allo studio dei manoscritti di origine italiana della Bayerische Staatsbibliothek, in particolare manoscritti veronesi: una *Vita di san Zenone* e gli autografi di Onofrio Panvinio. Ma, se lo studio dei manoscritti monacensi fu una palestra di apprendistato paleografico che avrebbe dato più tardi i suoi frutti, le schede raccolte nel corso di quel lavoro non diedero luogo a pubblicazioni, malgrado i caldi inviti in proposito di Giovanni Mercati, che avrebbe conosciuto dopo il ritorno da Monaco, mentre risiedeva a Milano e frequentava la Biblioteca Ambrosiana. Non fu insomma quello l'albero a cui avrebbe scelto di *appiccarsi*, come si esprimeva rivolgendosi con istanza al suo professore perché lo aiutasse a individuare un progetto di ricerca importante a cui dedicarsi negli anni a venire. Progetto che fu presto individuato.

Tornato in Italia (l'ultima lettera da Monaco è del 9 luglio, la prima lettera da Cerrione, il villaggio del Biellese dove era nato il 1° agosto 1871, è del 1° agosto 1895) Schiaparelli iniziò subito a lavorare a una edizione dei diplomi dei re d'Italia. Il progetto era stato ideato da Cipolla, pur in termini un poco diversi dal modo in cui sarebbe stato poi realizzato, dato che Cipolla, come si apprende dalle lettere qui pubblicate e da altre testimonianze, aveva previsto la partecipazione di altri oltre a Schiaparelli, in particolare di Carlo Merkel<sup>12</sup>. Schiaparelli poté giovare del fermo sostegno, morale ed economico, del cugino Giovanni Virginio (l'Astronomo, come viene indicato in tante lettere al Cipolla), direttore dell'osservatorio astronomico di Brera<sup>13</sup>. Il primo contributo berengariano di Schiaparelli, su un diploma inedito per il mona-

<sup>11</sup> Su Simonsfeld si veda, oltre alla scheda nel portale *Deutsche Biographie* all'URL < <https://www.deutsche-biographie.de/sfzS15231.html> > [16.11.2019]; Rando, *Venezia medievale*, p. 81, 139 (in particolare per la sua edizione del *Chronicon Altinate*).

<sup>12</sup> Si veda ancora Varanini, *Carlo Cipolla e l'ambiente della Biblioteca apostolica vaticana*, pp. 220 sg.

<sup>13</sup> Sull'Astronomo si veda ora la voce di Del Santo, DBI, 91.

stero di Bobbio, vide la luce negli Atti dell'Accademia delle scienze di Torino del 1896<sup>14</sup>. Dopo un primo periodo di lavoro a Torino, i viaggi archivistici per la preparazione della serie dei diplomi, finanziati in parte da fondi privati dell'Astronomo, iniziarono dalla fine del marzo 1896 con un primo soggiorno a Roma, dove risiedette presso il cugino Celestino, bibliotecario della Corsiniana e segretario dell'Accademia dei Lincei<sup>15</sup>, e a Montecassino. Da Roma passò poi a visitare i principali archivi della Toscana (Arezzo, Firenze, Siena, Volterra, Lucca e Pisa), fino ai primi del mese di agosto. A Roma ebbe occasione di conoscere, tra gli altri, il prefetto della Biblioteca Vaticana, mons. Ehrle, l'allora direttore della Biblioteca Casanatense e segretario dell'Istituto storico italiano Ignazio Giorgi, il conte Ugo Balzani, storico con profondi legami con l'Inghilterra e figura di spicco della Società romana di storia patria, il grande diplomatista Theodor Sickel.

Nella seconda metà dell'agosto 1896 fu a Milano per lavorare all'Archivio di Stato e all'Ambrosiana, dove conobbe Antonio Maria Ceriani e Giovanni Mercati. Intanto si andavano stabilendo, grazie alla mediazione di Cipolla, i preliminari dell'accordo che avrebbe portato Schiaparelli a collaborare con Paul Fridolin Kehr all'impresa dell'*Italia Pontificia*<sup>16</sup>, accordo formalizzato poi alla fine dell'anno dalla Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Nei mesi che vanno dal settembre 1896 al febbraio 1897 visitò gli archivi della Lombardia per le sue ricerche sui diplomi dei re d'Italia; nel marzo ebbe inizio la collaborazione con Kehr e con essa un rapporto di discepolato e poi di amicizia che durò per tutta la vita di Schiaparelli. Visitò con Kehr gli archivi di Pisa, della Certosa di Calci, di Lucca, di Ravenna. Dopo la partenza di Kehr per la Germania, a metà aprile 1897, continuò le ricerche negli archivi di Modena, Nonantola, Reggio Emilia, Parma, alternando il lavoro sui diplomi regi con quello sulle bolle, per quest'ultimo lavorando in parte con un membro tedesco dell'impresa dell'*Italia Pontificia*, il giovane Melle Klinkenborg, che sarebbe poi a breve divenuto archivista del Preußischen Geheimen Staatsarchiv di Berlino.

Intanto nel luglio dello stesso anno, nel corso dell'adunanza plenaria dell'Istituto storico italiano, tenutasi sotto la presidenza di Marco Tabarrini, il segretario Giorgi lesse una proposta di pubblicazione dei *Diplomi dei re d'Italia* presentata dalla Deputazione veneta di storia patria su disegno di Carlo Cipolla<sup>17</sup>: sebbene l'esecuzione del progetto non fosse ancora ufficial-

<sup>14</sup> Schiaparelli, *Diploma inedito di Berengario I*.

<sup>15</sup> Sul quale si veda ora la voce di Soravia, in DBI, 91.

<sup>16</sup> Verso la fine dell'agosto 1896 Schiaparelli incontrò a Verona, dove era ospite a casa di Cipolla, Kehr stesso, col quale discusse lungamente delle condizioni per la collaborazione all'*Italia pontificia*.

<sup>17</sup> Cfr. «Buletto dell'Istituto storico italiano», 19 (1898), pp. VII sgg., verbale dell'adunanza plenaria dell'Istituto tenutasi il 10 luglio 1897: a p. VIII l'ordine del giorno con l'elenco delle *Fonti* la cui stampa non è stata ancora cominciata dove, sotto la voce "Nuove proposte", si trovano al n. 2 i *Diplomi dei re d'Italia*. Il verbale specifica che «Il disegno è del conte Cipolla e l'esecuzione sotto la direzione di lui dovrebbe esserne affidata a uno de' suoi allievi» (pp. XVII sgg.).

mente affidata a Schiaparelli, era soprattutto a lui che si pensava per l'esecuzione del lavoro. I pareri sulla proposta non furono tuttavia unanimi: il segretario e il presidente formularono delle riserve sui costi da sostenere, dato che si prevedeva la necessità, poi rivelatasi insussistente, di importanti missioni di ricerca a Londra (dove in realtà erano conservati solo due diplomi, al British Museum, di cui si ottennero le lastre fotografiche dopo incertezze, malintesi e attese interminabili) e altrove all'estero. Alla fine fu approvata una mozione proposta da Pasquale Villari, che chiedeva si presentasse alla giunta un piano dettagliato del progetto e un preventivo di spesa da discutere e eventualmente approvare. Schiaparelli preparò una relazione per conto della Deputazione veneta.

Dopo la pausa estiva, il viaggio archivistico riprese nell'autunno. Tutto dedicato alla preparazione dell'*Italia Pontificia*, l'intensissimo tour di Schiaparelli si snodò da Bologna alla Romagna, alle Marche, all'Umbria e all'Abruzzo, incrociandosi talvolta con l'itinerario dell'altro collaboratore di Kehr, Melle Klinkenborg, che lavorava in località vicine. Giunto a Napoli dall'Abruzzo, vi si fermò, conducendo ricerche all'Archivio di Stato, fino ai primi giorni del 1898. Da Napoli proseguì per Benevento, visitò alcune località campane. Dopo alcune tappe nel Molise e in Abruzzo, a fine maggio era di nuovo a San Severino, inviatovi da Kehr per ulteriori ricerche. In giugno visitò Assisi e Perugia, dove lavorò nell'Archivio dell'abbazia di San Pietro sia per l'*Italia Pontificia* sia per un incarico ottenuto dai *Monumenta Germaniae Historica*, incarico che venne poi rinnovato (per esempio a Mantova al principio del 1899)<sup>18</sup>. In luglio e sino al 10 di agosto lavorò ad Arezzo, dove riprese il lavoro sui diplomi dei re d'Italia, e a Cortona. Dopo la breve pausa agostana a Cerrione, a settembre tornò a Verona per le ricerche sui diplomi dei re d'Italia, che proseguì poi a Padova e in altre città del Veneto, alternando le ricerche sui diplomi a quelle sulle bolle pontificie. Nel frattempo l'Istituto aveva definitivamente accettato di sostenere finanziariamente e di pubblicare il lavoro. Continuò, tra la fine dell'anno e l'inizio del successivo, le ricerche in Friuli e in altre località del Veneto e della Lombardia. È noto, grazie a una delle lettere qui pubblicate, che Kehr aveva proposto a Schiaparelli un impiego fisso per due anni presso l'Accademia di Göttingen (che avrebbe dovuto essere approvato dal Kultusministerium) o, in subordine, la continuazione della collaborazione fino al termine delle ricerche in Italia in vista della pubblicazione dell'*Italia Pontificia*, prospettandogli un viaggio in due tappe: dal marzo al maggio del 1899 in Sicilia, a Napoli e a Montecassino, in giugno e luglio nel Lazio, tra l'autunno del 1899 e l'inverno 1900 in Lombardia, Piemonte, Liguria. Schiaparelli, anche dietro consiglio di Cipolla e dell'Astronomo, non accettò l'impiego fisso, ma continuò a collaborare con il professore tedesco. Nel marzo del 1899, dopo una tappa a Roma, dove visitò gli amici della Vaticana (Mercati, Vattasso e il prefetto Ehr-

<sup>18</sup> L'incarico ricevuto dai *Monumenta* è testimoniato anche da un passaggio della recensione di Harry Bresslau al primo volume dei *Diplomi dei re d'Italia*: cfr. oltre, nota 38.

le), fu in Sicilia con Kehr, dove i due lavorarono separatamente negli archivi dell'isola. Sulla via del ritorno si fermò a Messina. Alla fine del mese di aprile 1899 giunse a Montecassino, dove si fermò per tutto il mese di maggio. Proseguì con visite archivistiche in Campania e nel Lazio meridionale fino ai primi giorni di luglio. Instancabile, proseguì poi per Siena, dove continuò le ricerche sui diplomi, e fu anche a Volterra, Colle Val d'Elsa, San Gimignano per le bolle papali, per tornare a Cerrione solo ai primi d'agosto.

Fu, quello del riposo agostano, un mese di progetti e di dialogo con i suoi congiunti professori, l'Astronomo e l'egittologo Ernesto, per preparare il piano per l'esecuzione del lavoro di edizione dei diplomi. Kehr gli procurava i libri tedeschi indispensabili alle ricerche, che Schiaparelli prevedeva dovessero durare almeno altri tre anni. Aveva inoltre già chiaro che la pubblicazione si sarebbe articolata in due serie parallele, quali poi furono le *Ricerche storico-diplomatiche* pubblicate sul *Bullettino dell'Istituto* e i volumi de *I diplomi* pubblicati nelle "Fonti per la storia d'Italia". Il 27 agosto era già a Novara per le ricerche presso l'Archivio Capitolare che avrebbero poi portato alla pubblicazione del celebre rotolo contenente copie di diplomi imperiali e reali dei secoli IX e X<sup>19</sup>. A settembre si recò a Vercelli, per nuove ricerche presso l'Archivio Capitolare, mentre nel mese di ottobre restò a Cerrione per attendere con agio allo studio dei materiali raccolti. Tuttavia già ai primi di novembre era a Piacenza, come apprendiamo da una lettera a Cipolla, dove si trattenne una ventina di giorni per poi visitare Parma, Reggio e Nonantola per controlli archivistici. Il 17 novembre Kehr gli scriveva da Göttingen: «è curioso: il ministro italiano della Pubblica Istruzione probabilmente non la conosce, mentre il ministro Prussiano mi ha parlato con molta stima di Lei. Anche il Dümmler ha parlato di Lei e della sua pubblicazione»<sup>20</sup>. Trascorse poi a Milano, dove si trovava anche Kehr, le feste natalizie, e a Milano, a casa dell'Astronomo in via Bagutta, si trattenne fino al mese di aprile. Mentre si trovava a Milano, consigliatosi con l'Astronomo e con Cipolla, decise di partecipare al concorso bandito per il posto di bibliotecario e direttore della Pinacoteca, Museo e Collezioni annesse di Udine. In attesa dei risultati del concorso, che poi fu vinto da Pier Silverio Leicht, i rapporti con il direttore dell'Archivio di Stato di Milano, conte Ippolito Malaguzzi, lo spingevano anche a tentare la carriera di direttore d'Archivio di Stato, dove sembrava potesse esserci spazio. Mobilitò la sua rete di relazioni per influenzare in suo favore i componenti del Consiglio degli Archivi del Regno, allora presieduto da Pasquale Villari.

Alla fine di aprile riprese i suoi viaggi archivistici (Cremona, Voghera, Tortona, Alessandria, Acqui). Ai primi di giugno era a Torino, dove restò per buona parte dell'estate per completare il lavoro sui diplomi berengariani. Intanto l'8 maggio 1900 si era riunito il Consiglio degli Archivi in cui al primo punto

<sup>19</sup> Schiaparelli, *Il rotolo dell'Archivio Capitolare di Novara*. Cfr. De Angelis, «Raccogliere, pubblicare, illustrare carte», pp. 85 sg.

<sup>20</sup> Lettera citata in lettera 162 di Schiaparelli a Cipolla, 27 novembre 1899.

dell'ordine del giorno vi era la «Nomina dei Direttori degli Archivi di Stato di: Brescia, Cagliari, Parma, Napoli, Modena, Genova, Reggio e Lucca». Il consigliere Giacomo Gorrini prese la parola come relatore della Commissione per la nomina dei Direttori di Archivio. Di Schiaparelli si parlò in termini assai positivi, prospettando per lui una nomina a direttore dell'Archivio di Reggio, sostenuta in particolare da Oreste Tommasini. Il presidente del Consiglio, Pasquale Villari, in risposta alle sollecitazioni di Tommasini, sostenne che «Niuno più di lui apprezza i meriti dello Schiaparelli; ma l'archivio di Reggio è di così scarsa importanza, che mentre lo distrairebbe dagli studi in cui può fare onore al paese, non potrebbe rendere alcun importante servizio in quella residenza». Schiaparelli scrisse a Cipolla: «Mi bocciarono con tutti gli onori possibili! Intanto la mia condizione si fa sempre più dolorosa e non vedo il modo di uscire da questo stato», aggiungendo però che Villari, Oreste Tommasini e Cesare Paoli pensavano per lui ad un incarico all'Istituto Storico<sup>21</sup>. Nell'autunno compì a servizio dell'*Italia Pontificia* ricerche in Valle d'Aosta e in Piemonte, mentre nel gennaio e febbraio del 1901 fu a visitare gli archivi liguri e poi, sempre per il Kehr, a Lucca. Intanto il 1° febbraio 1901 il Ministero dell'Istruzione aveva emanato il decreto di nomina di Schiaparelli e di Pietro Egidi ad alunni per un triennio della Scuola storica presso la Società romana di storia patria, di cui era presidente Ugo Balzani<sup>22</sup>. Alunni uscenti della Scuola erano Vincenzo Federici e Pietro Fedele, entrambi, in particolare Fedele, in rapporti amichevoli con Schiaparelli per tutta la vita. Il periodo romano iniziò a metà di febbraio del 1901 e terminò nel novembre 1902. Quasi due anni di intense esperienze di ricerca, ma anche di polemiche: con Gabotto e, a un livello e con toni ben diversi, con Louis Duchesne (sull'esistenza o meno dello *scrinium* della *Confessio sancti Petri*)<sup>23</sup>, che condussero velocemente Schiaparelli all'aprirsi di una nuova e importante fase della sua carriera e della sua vita, con il trasferimento a Firenze, l'inizio dell'insegnamento universitario e il matrimonio<sup>24</sup>.

Cipolla intendeva affidare al suo allievo i lavori preparatori per un codice diplomatico dei rapporti tra gli Scaligeri e i papi, che andasse ad affiancarsi ai lavori che a Schiaparelli avrebbe affidato la Scuola storica. Questi iniziarono subito e si concentrarono sull'Archivio Capitolare di San Pietro in Vaticano, dando luogo ad alcuni contributi pubblicati sui volumi del 1901 e 1902 dell'Archivio della Società romana di storia patria. Presso l'Archivio Vaticano iniziò a lavorare sul fondo Castello di Sant'Angelo (*l'Archivum Arcis*) e sui fondi, allora di recente acquisto, delle corporazioni religiose. Il prefetto della Biblioteca Vaticana Franz Ehrle gli mostrava favore e simpatia. Si progettava anche la preparazione da parte di Schiaparelli di due fascicoli dei *Diplomi imperiali e reali delle cancellerie italiane*, che si realizzò più tardi in forma diversa, con

<sup>21</sup> Lettera 179.

<sup>22</sup> Atti della Società romana di storia patria, seduta del 21 marzo 1901, in «Archivio della r. Società romana di storia patria», 24 (1901), pp. 269 sg.

<sup>23</sup> Si vedano le lettere 257 e 263 e la bibliografia ivi citata in nota.

<sup>24</sup> Si veda Ciaralli, *La diplomatica e il metodo*.



alcuni fascicoli dedicati ai diplomi dei re d'Italia nel volume IX dell'Archivio paleografico italiano (1910-1928)<sup>25</sup>.

Intanto si andavano addensando le nubi che condussero al grave scontro con Ferdinando Gabotto. Quest'ultimo, colpito nel vivo da valutazioni negative ricevute da Schiaparelli e Kehr su lavori compiuti da lui e da Armando Tallone sulle bolle papali per Santa Maria di Pinerolo e, in genere, sulle bolle degli archivi piemontesi, si scagliò lancia in resta, non risparmiando insinuazioni e toni francamente ingiuriosi, contro il maestro tedesco («l'insultatore dei nostri archivi e dei nostri studiosi») e il giovane studioso piemontese<sup>26</sup>. Se il mondo accademico italiano si schierò sostanzialmente dalla parte di Kehr e Schiaparelli, resta il fatto che l'appello di Gabotto a sentimenti ostili, non immuni da umori nazionalistici, al modello di perfetta professionalizzazione e tecnicizzazione della ricerca storica propugnate dalla scuola tedesca (i cui maggiori rappresentanti in Italia erano lo stesso Kehr, Theodor Sickel e, in posizione più appartata, Franz Ehrle) non cadeva nel vuoto. Kehr fu molto amareggiato dalla vicenda e dovette percepire una certa freddezza da parte degli italiani, tanto da ritirare la partecipazione al Congresso internazionale di scienze storiche che si sarebbe dovuto tenere nella primavera del 1902 a Roma (e fu poi spostato all'aprile dell'anno successivo)<sup>27</sup>. Schiaparelli pensava di seguire l'esempio del maestro tedesco. Quest'ultimo poi in effetti non partecipò al Congresso, forse anche per non incontrare Gabotto e i suoi sodali<sup>28</sup>, mentre il giovane studioso piemontese ebbe l'incarico da parte dell'Istituto storico italiano di tenere una relazione sul tema «Proposte per un *Corpus Chartarum Italiae*». Tornando a Gabotto, che nelle sue velenose polemiche non aveva risparmiato neppure Cipolla, va ricordato che provò, senza nulla ottenere, a scagliare l'attacco decisivo contro Schiaparelli nella tarda estate del 1903, cogliendo l'occasione di alcuni errori di cronologia presenti in un contributo del periodo romano, con l'intenzione scoperta di compromettere le speranze di riuscita di Schiaparelli nel concorso per la cattedra di paleografia di Firenze che si sarebbe tenuto di lì a poco.

Intanto tra il marzo e l'aprile del 1901 vennero poste le basi per l'altra grande impresa cui Schiaparelli legò il suo nome e lavorò sino al termine della sua vita: la Giunta dell'Istituto Storico italiano gli affidò, approvando un progetto da lui redatto, i lavori di preparazione per un codice diplomatico longobardo, provvedendo anche a un primo finanziamento in suo favore. Cipolla,

<sup>25</sup> Si vedano la lettera 36, e nota 77 alla medesima, e la lettera 358, e nota 487.

<sup>26</sup> Sul violento attacco di Gabotto contro Schiaparelli, occasionato da alcuni errori presenti in un contributo di quest'ultimo (Schiaparelli, *Alcuni documenti dei Magistri aedificiorum Urbis*), sul quale si rinvia qui alla lettera 256, si veda anche una lettera di Schiaparelli ad Ernesto Monaci pubblicata da Punzi, «*Non ebbi la ventura di essere suo discepolo*», pp. 234-236. Si veda inoltre una interessante lettera a Pietro Torelli in cui Schiaparelli ricordò, a molti anni di distanza e su sollecitazione del suo interlocutore, gli attacchi sferrati da Gabotto contro Schiaparelli stesso e Cipolla: De Angelis, *Tra cattedre e archivi*, p. 61, n. 4.

<sup>27</sup> Cfr. lettera 216 e nota 346 alla medesima.

<sup>28</sup> Artifoni, *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto*.

che alcuni anni prima aveva ideato l'impresa, giudicò severamente lo spirito con cui l'Istituto vi si accingeva:

In altri tempi sfidai le ire (o che meglio dir si voglia) di V[illari] per procurare a Lei il Codice diplomatico Longobardo, che anzi dovevamo fare insieme, ma ora Le confesso che non mi piace un progetto e un incarico consigliati non dall'interesse degli studi, ma dall'odio e dal vile dispetto. Auguro a Lei ogni bene, ma non vedrei con piacere che il legittimo premio ai suoi lavori fosse legato ad un fatto alquanto deplorabile. Così stando le cose, seguò con titubanza lo svolgersi delle trattative. Mi limito ad un solo consiglio: tenga gli occhi bene aperti, e consideri le persone<sup>29</sup>.

Allo stato attuale delle ricerche non dispongo di informazioni sufficienti per chiarire tutti i risvolti della vicenda, e d'altra parte non mi sembra opportuno avanzare ipotesi<sup>30</sup>.

Non ebbe seguito invece un altro progetto che avrebbe dovuto coinvolgere Schiaparelli sotto la direzione di Cipolla e del padre Ehrle, un *Codice diplomatico ravennate* la cui realizzazione il maestro veronese accarezzava da tempo. Il padre Ehrle, con cui Schiaparelli nel periodo romano era in contatto pressoché quotidiano a causa dei lavori che conduceva alla Vaticana per la Scuola storica, aveva iniziato a pensare a Schiaparelli come a un possibile candidato per un posto di *scriptor* presso la Biblioteca Vaticana<sup>31</sup>. I primi accenni di Schiaparelli in tal senso sono del luglio 1901 e di lì a poco, agli inizi di settembre, sembrò anzi che la decisione fosse presa e dovesse attuarsi verso la metà del novembre successivo. Quando la cosa si riseppe, verso i primi di ottobre, essa causò forti contrarietà («mi credetti in dovere di avvertire la *Società Romana* delle trattative. Apriti o cielo! fu tutto un agitarsi, un ripetere che io, accettando, “sarei morto per gli studi italiani”»<sup>32</sup>). Schiaparelli fu addirittura convocato alla Minerva dal ministro Villari:

L'altra sera fui chiamato alla Minerva dal Villari, il quale – meraviglia! – mi chiese quale occupazione stabile desiderassi, essendo disposto a non lasciarmi entrare in Vaticano. E poiché il p. Ehrle mi aveva prima ripetuto di essere completamente libero nel fare o accettare proposte fino ad una deliberazione esplicita del Segretario di Stato, così accettai di discutere in riguardo col chiar. Senatore. Era presente alla conversazione il cav. Giorgi. Formulai così le mie domande: una occupazione stabile presso l'Istituto storico quale collaboratore fisso; stipendio di £ 3000; incarico della pubblicazione del Codice Longobardo. Il Villari fece buon viso e dichiarò di adoprarsi in mio favore, convinto della necessità per l'Istituto che i lavori siano preparati e diretti da persona assidua e con incarico fisso, di ritenermi adatto e quasi nato per lavori simili<sup>33</sup>.

<sup>29</sup> Lettera 217 del 18 ottobre 1901.

<sup>30</sup> Le tensioni tra Cipolla e Villari dovevano avere origine negli orientamenti antitetici dei due, l'uno cattolico, l'altro decisamente laico, ed è altresì probabile che fossero in qualche modo connesse con gli umori antitedeschi che serpeggiavano all'interno dell'Istituto storico italiano, documentati da alcuni verbali delle adunanze pubblicati sul «Bulettno dell'Istituto storico italiano»: si vedano i numeri 10, 13 (1893), 23 (1902).

<sup>31</sup> Su questa vicenda Varanini, *Carlo Cipolla e l'ambiente della Biblioteca apostolica vaticana*, pp. 213-216.

<sup>32</sup> Lettera 214 dell'8 ottobre 1901.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

A metà novembre la Giunta dell'Istituto deliberò l'assunzione di Schiaparelli quale collaboratore scientifico, impegnandosi a trovargli in futuro un collocamento stabile in un Archivio o Biblioteca dello Stato. Di questo non ci fu bisogno: quattro mesi dopo, nel marzo 1902, Schiaparelli presentò, dietro consiglio di Villari, domanda di libera docenza all'Istituto di Studi Superiori di Firenze per l'insegnamento di paleografia e diplomatica, che era stato di Cesare Paoli, morto nel precedente mese di gennaio. Relatore della domanda nel consiglio della Facoltà di lettere e filosofia che si tenne in aprile fu Girolamo Vitelli, futuro suocero di Schiaparelli<sup>34</sup>. La domanda fu accettata all'unanimità. Il giovane studioso ottenne l'incarico dell'insegnamento di paleografia latina, diplomatica e archivistica per l'anno 1902-1903. Sperava che la facoltà volesse bandire subito il posto da straordinario ma Villari, da lui sollecitato, sostenne che la facoltà non intendeva aprire un concorso. Dello stesso parere era anche un altro importante docente dell'Istituto, lo storico del diritto Alberto Del Vecchio, mentre Vitelli, che Schiaparelli vide a Roma alla fine di luglio, si mostrò molto più ottimista.

Alla cattedra che già fu di Paoli ambivano anche Niccolò Rodolico ed Enrico Rostagno<sup>35</sup>. Quest'ultimo teneva a Firenze già l'incarico di paleografia greca e mirava a un insegnamento di paleografia classica o paleografia dei codici, con poco contento di Schiaparelli, che vi vedeva un pericolo di indebolimento del suo insegnamento che avrebbe potuto compromettere la messa a concorso della cattedra<sup>36</sup>. Cattedra che invece venne bandita pochi mesi dopo l'inizio dell'insegnamento di Schiaparelli, che superò il concorso nell'autunno 1903 (divenne ordinario nel maggio 1907)<sup>37</sup>.

Intanto, nel dicembre 1901, era uscita sul «Bullettino dell'Istituto storico italiano» (n. 23 del 1902) la prima delle *Ricerche storico-diplomatiche* sui diplomi dei re d'Italia, dedicata ai diplomi di Berengario I. Si trattava del pri-

<sup>34</sup> Si vedano le lettere 232 (3 aprile 1902), 233 (20 aprile 1902). La libera docenza venne normata dalla legge Casati del 1859 al capo V («Degli insegnamento a titolo privato») del titolo II e fu soggetta nei decenni successivi, fino al regolamento generale universitario del 1890 che manteneva sostanzialmente inalterata l'impostazione casatiana, a modifiche legislative e regolamentari di non grande importanza: si veda *L'istruzione universitaria (1859-1915)*, pp. 51-56; Moretti, *I cadetti della scienza*. Ricordo qui che Schiaparelli sposò Maria Vitelli nel dicembre 1904. Da lei ebbe Lorenzo, nato al principio del 1906, e nello stesso anno i gemelli Paolo e Anna, nati il 27 novembre.

<sup>35</sup> Si veda la lettera 241 del 22 agosto 1902 e le note 373 e 375 alla medesima a proposito di Niccolò Rodolico e Enrico Rostagno.

<sup>36</sup> In R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, *Annuario per l'anno accademico 1902-903* Schiaparelli risulta «professore incaricato della Paleografia medioevale e Diplomatica», Rostagno «professore incaricato della Paleografia classica latina e greca» (p. 8); nello specchio «Corsi ed orario per la Scuola di Paleografia» (pp. 58 sg.) Schiaparelli risulta tenere i corsi di Paleografia latina (lunedì e venerdì dalle 11 alle 12, mercoledì dalle 10 alle 12 esercitazioni pratiche), Diplomatica (martedì dalle 11 alle 12) e Dottrina archivistica (lunedì dalle 10 alle 11), Rostagno di Paleografia greca (lunedì e venerdì dalle 13 alle 14).

<sup>37</sup> Si veda lo *Stato di servizio* di Luigi Schiaparelli conservato presso l'Archivio di deposito e storico dell'Università degli studi di Firenze (Ufficio personale, Fascicoli della carriera del personale docente): risulta incaricato per l'anno 1902-1903, venne nominato professore straordinario del 16 novembre 1903, promosso ordinario il 16 maggio 1907.

mo concreto successo dello studioso piemontese, che iniziava già a godere di quel prestigio che sarebbe poi stato uno dei tratti salienti della sua carriera di studioso e accademico, fino ai giorni estremi della vita. Nella tornata del 16 giugno 1902 venne nominato, su proposta di Cipolla e di Manno, socio corrispondente della R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia (negli anni successivi sarebbero seguite altre nomine analoghe). Il primo volume dei diplomi (*I diplomi di Berengario I*) uscì nell'autunno del 1903 e fu salutato da una importante recensione di Harry Bresslau che uscì sull'«Archivio storico italiano» del 1904<sup>38</sup>. Le successive *Ricerche storico-diplomatiche* e i successivi volumi di diplomi uscirono negli anni seguenti a intervalli irregolari, l'ultimo (*I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*) nel 1924.

Nell'estate e nell'autunno del 1902 andava preparandosi al corso che avrebbe tenuto a Firenze nell'anno accademico 1902-1903<sup>39</sup>, che sarebbe stato aperto da una prolusione il cui contenuto fu oggetto di discussioni con il suo maestro Cipolla nel corso dell'estate. A settembre lavorò alla preparazione del corso sulla collezione di facsimili della Biblioteca Vaticana e alla correzione delle bozze del primo volume dei *diplomi*. La prolusione si tenne, sembrerebbe, il 2 dicembre<sup>40</sup> e le lezioni iniziarono il giorno successivo. Il programma di insegnamento era ampio, più vasto rispetto a quello tenuto da Paoli: le lezioni occupavano tre ore alla settimana, ma l'intero programma si snodava in tre anni successivi, tanto da costituire a parere di Schiaparelli l'insegnamento più completo di paleografia e diplomatica che si impartisse allora in Europa<sup>41</sup>.

Gli anni successivi, fino alla scomparsa del maestro veronese, videro il consolidarsi della carriera accademica e istituzionale di Schiaparelli e l'arricchirsi dei suoi interessi scientifici sul versante propriamente paleografico. Continuavano intanto nella direzione tracciata, con la costanza e la serietà

<sup>38</sup> «Archivio storico italiano», quinta serie, 33 (1904), pp. 441-444. Cfr. Olivieri, *Il metodo per l'edizione delle fonti documentarie*.

<sup>39</sup> Si veda la lettera di Schiaparelli a Ernesto Monaci pubblicata in Punzi, «*Non ebbi la ventura di essere suo discepolo*», pp. 229 sg., il cui millesimo nella data («Firenze 31.XII.1901») andrà corretto in 1902 (cfr. qui la lettera 249 del 31 dicembre 1902, senza indicazione di luogo di spedizione, ma sicuramente da Firenze). Tra il dicembre 1901 e il gennaio 1902 Schiaparelli si trovava a Roma.

<sup>40</sup> Il testo di questa prolusione non risulta pubblicato. Se ne legge un ampio estratto in Barone, *Paleografia e diplomatica e studio di esse. Prolusione* (se ne veda una riproduzione digitale in <<http://www.rmoa.unina.it>>), pp. 28-30, trasmesso a Barone da Schiaparelli stesso. Devo questa segnalazione a Enrico Artifoni, che ringrazio.

<sup>41</sup> Si veda la lettera 248 da Firenze del 7 dicembre 1902: «Le mie lezioni sono così distribuite: lunedì, dalle 9 alle 10 paleografia latina (corsiva romana antica; la scrittura corsiva nelle carte delle varie regioni d'Italia); martedì, dalle 9 alle 10, esercitazioni pratiche di diplomatica e archivistica; venerdì, pure dalle 9 alle 10, diplomatica (storia della diplomatica, nozioni generali, storia e funzionamento delle cancellerie). Ho ottenuto, contrariamente a quanto praticava il prof. Paoli, di svolgere l'intero programma di paleografia, archivistica, diplomatica in tre anni; nel corrente anno scolastico non tratterò che la parte prima dei tre corsi. Così i giovani che usciranno da questa scuola riceveranno tutte le nozioni su tali materie, forse maggiori di quelle che si impartiscono all'estero, dove non credo si possa dare ad esse un sì largo svolgimento». Cfr. sopra, nota 36.

che erano proprie del suo carattere, i lavori di edizione documentaria e gli studi di diplomatica. A proposito di questi ultimi bisogna distinguere tre diversi campi di attività: il lavoro sui diplomi dei re d'Italia, l'inaugurazione delle pubblicazioni relative alle carte longobarde, le edizioni da lui dirette, cui vennero chiamati a collaborare allievi della Scuola di paleografia istituita presso l'Istituto fiorentino. Quanto al primo campo, portò a termine tra 1905 e 1906 gli studi e l'edizione dei diplomi di Guido e Lamberto<sup>42</sup>; tra il 1908 e il 1910 gli studi e l'edizione dei diplomi di Lodovico III e Rodolfo II<sup>43</sup>; più tardi, verso la fine di questo periodo, pubblicò le *Ricerche storico-diplomatiche* sui diplomi di Ugo e Lotario (mentre l'edizione avrebbe visto la luce nel 1924)<sup>44</sup>. Connesse a questi diuturni studi sui diplomi furono le ricerche sulle note tironiane nei diplomi dei re d'Italia e sulla tachigrafia sillabica nelle carte italiane<sup>45</sup>, che si possono considerare però all'origine di un autonomo campo d'indagine, quello sul sistema abbreviativo latino medievale inteso in senso lato, che sfociò nel decennio successivo (1926) nell'importante volume *Avviamento allo studio delle abbreviature latine nel medioevo*.

### 3. *Schiaparelli e il metodo*

Prima di procedere è necessario un chiarimento sul significato del lavoro di Schiaparelli nel contesto degli studi italiani e sul ruolo che egli assunse nei rapporti con gli ambienti accademici italiani ed europei. Elemento centrale per una valutazione dell'opera di Schiaparelli nel primo quindicennio del Novecento (il periodo che va dalla pubblicazione del primo volume de *I diplomi dei re d'Italia* nel 1903 al deflagrare del primo conflitto mondiale e alla morte di Carlo Cipolla) è il carattere e la qualità delle sue edizioni in rapporto con il coevo panorama delle edizioni documentarie in Italia e in Germania. La filologia documentaria tedesca costituiva un ovvio termine di paragone: per alcuni imprescindibile per la qualità e la chiarezza dei suoi risultati, per altri un idolo polemico contro cui scagliarsi in una battaglia che aveva come obiettivo la conquista o la conservazione di posizioni di prestigio nei maggiori centri di organizzazione degli studi storici in Italia. Il significato generale di questa contrapposizione trascende l'ambito delle edizioni documentarie. Inoltre, nelle sue espressioni più nette essa semplificava il quadro di una dia-

<sup>42</sup> *I diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche. Parte II; I diplomi di Guido e di Lamberto.*

<sup>43</sup> *I diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche, III; I diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche, IV; I diplomi italiani di Lodovico III e di Rodolfo II.*

<sup>44</sup> *I diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche, V; I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto.* Nel 1922 pubblicò sulla rivista del suo acerrimo avversario, ormai scomparso da quattro anni, un breve contributo dal titolo *Diploma di Berengario II e Adalberto per il marchese Aleramo.*

<sup>45</sup> Schiaparelli, *Tironische Noten*; Schiaparelli, *Tachigrafia sillabica nelle carte italiane*, I; Schiaparelli, *Tachigrafia sillabica nelle carte italiane*, II.

lettica che ebbe contorni più sfumati e venne nutrita da una pluralità di voci e posizioni diverse. Tali polemiche raggiunsero, come è noto, la loro massima intensità nel campo della filologia classica, culminando negli anni del primo conflitto mondiale<sup>46</sup>. Nel 1917 uscirono le prime due edizioni del famoso libro *Minerva e lo scimmione* di Ettore Romagnoli, cui Vitelli reagì con uno scritto stampato poi solo quarant'anni più tardi<sup>47</sup>. Il 1917 fu anche l'anno in cui uscì il primo numero della «Nuova rivista storica» di Corrado Barbagallo, il quale giusto l'anno precedente, per citare una delle tante espressioni di rifiuto della filologia e della scienza tedesca che condivideva con altri colleghi e maestri, nel compilare la sua scheda per il *Repertorio per le relazioni intellettuali tra i paesi latini* promosso dal direttore dell'Istituto francese di Firenze Julien Luchaire, scriveva: «Credo che sopra tutto l'influenza del filologismo e della erudizione tedesca abbia in Italia specialmente, ma un po' dappertutto, ucciso le qualità migliori della storiografia politica, letteraria e della critica d'arte»<sup>48</sup>.

<sup>46</sup> Si veda, oltre a Canfora, *Ideologie del classicismo*, in particolare pp. 39-56, l'antologia di scritti polemici, che raccoglie un'ampia carrellata di celebri interventi, da Enea Piccolomini (1874) a Marcello Gigante (1968), pubblicata da Baldi, Moscardi, *Filologi e antifilologi*. La bibliografia su questa polemica è ingente: qui ricorderò ancora soltanto gli Atti di un Seminario di Studi su un altro protagonista della vicenda, cui Romagnoli (per il quale si veda qui oltre, nel testo e in nota) fu molto legato, *Giuseppe Fraccaroli (1849-1918). Letteratura, filologia e scuola*, che raccolgono saggi di grande interesse fra i quali ricordo in particolare (oltre alla premessa dei curatori Cavarzere e Varanini) Degani, *Il Fraccaroli e la filologia classica* e Varanini, *Appunti dal carteggio di Giuseppe Fraccaroli*, in partic. le pp. 156-166. Su Fraccaroli si veda anche la voce di Pietro Treves su DBI, 49.

<sup>47</sup> Il libro di Ettore Romagnoli, *Minerva e lo scimmione*, ebbe due edizioni nel 1917 da Zanichelli. La seconda, che è poi quella sempre citata, è più ampia della prima di una trentina di pagine. Su Romagnoli si veda la voce di Piras, DBI, 88. La reazione di Vitelli al libro di Romagnoli venne pubblicata, dopo fortunate vicende, oltre quarant'anni dopo con una premessa di Ugo Enrico Paoli e una postfazione di Teresa Lodi, che ricordò come le prime manifestazioni documentate della *querelle* risalgono allo scontro, innescato da questioni concorsuali, che il professore dell'Istituto fiorentino ebbe con Giuseppe Fraccaroli alla fine dell'Ottocento (Vitelli, *Filologia classica... e romantica*, pp. 133-143). Poco tempo dopo la pubblicazione di *Minerva e lo scimmione* Giorgio Pasquali pubblicò una riflessione sulla vicenda: Pasquali, *Filologia e storia*, pubblicata nel 1920 e poi ripubblicata nel 1964.

<sup>48</sup> Casali, *Storici italiani fra le due guerre*, p. 1 sg. Cfr. Pacini, *La diplomazia culturale di Luchaire*. Corrado Barbagallo fu uno dei protagonisti del *côté* storico della polemica, e fu anch'egli, come Romagnoli, molto legato a Fraccaroli. La «Nuova Rivista Storica», fu sin dal primo numero piena di affondi polemici di ispirazione, per così dire, *fraccaroliana* (e Fraccaroli stesso collaborò alla rivista nel primo e nel secondo numero), ma non priva anche di interventi di diverso orientamento e valore (nel secondo fascicolo del 1918 uscì, per esempio, un ampio saggio di Salvemini, *Pasquale Villari*, mentre nel primo fascicolo di quello stesso anno Barbagallo, riprendendo sue vecchie polemiche, aveva pubblicato un acrimonioso attacco contro lo storico novantenne dal titolo *Intorno all'opera storica di Pasquale Villari*). Le posizioni di Salvemini e Barbagallo si possono valutare leggendo le dichiarazioni di Salvemini pubblicate sul *Giornale d'Italia* del 22 giugno 1917 e la replica di Barbagallo *Storia, coltura e metodo storico. Lettera aperta a Gaetano Salvemini* pubblicate entrambe in *Per l'italianità della cultura nostra*, pp. 72-80: su Barbagallo e la «Nuova Rivista Storica», oltre al già citato libro di Casali, *Storici italiani fra le due guerre* (che ricorda a p. 8 i due interventi appena menzionati), si veda la voce di Treves in DBI, 6 e Artifoni, *Salvemini e il Medioevo*, p. 156 sgg., che chiarisce come la rivista di Barbagallo fosse «nata non sullo slancio, ma sulle ceneri, dell'indirizzo economico-giuridico», che in essa confluissero non «la nuova storiografia formatasi tra Otto e Novecento, ma i suoi resti, non più caratterizzati da una condotta unitaria dopo la crisi del primo decennio».

La vicenda trascende tuttavia le posizioni dei singoli individui e avvenimenti, quali l'uscita di libri e riviste pure importanti: tutta la questione, con i suoi duri strascichi polemici, aveva radici profonde nella tormentata biografia intellettuale di figure cardine di studiosi della nuova Italia. Qui non dirò altro su questa questione, anche se Schiaparelli ne era ben informato, se non partecipe, dato che uno dei protagonisti dello scontro fu Girolamo Vitelli e dato anche che Romagnoli, nella seconda edizione della sua *Minerva*, se l'era presa anche con la paleografia<sup>49</sup>. Si lasceranno da parte anche gli attacchi furibondi che Gabotto, come si è accennato, negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento lanciò contro Paul Kehr e lo stesso Schiaparelli (e persino contro Carlo Cipolla, che era stato suo maestro all'Ateneo torinese). Di essi occorre tenere conto, ma li si terrà sullo sfondo sia perché si è già avuta occasione di scriverne<sup>50</sup> sia soprattutto perché quegli attacchi, pur bene inquadrabili nel medesimo campo di tensioni di cui ci si sta occupando, possono essere tutto sommato considerati meno rilevanti data la posizione marginale di Gabotto e del suo gruppo consolidatasi sin dagli anni della loro partecipazione al Congresso internazionale di scienze storiche di Roma e della celebre recensione che Gioacchino Volpe (che non fu esattamente un paladino della scuola filologica né della scienza tedesca) fece de *Le origini signorili del comune* dello stesso Gabotto<sup>51</sup>.

Una cartolina postale che Vitelli inviò a Schiaparelli da Santa Croce del Sannio nel settembre 1906 consente di avvicinarsi al punto su cui ci si vuole soffermare:

S. Croce, 10. 9. '906

Carissimo Luigi,

Ho qui davanti i tuoi 'Diplomi di Guido e di Lamberto'. Come sai, questi personaggi, coi quali tu sei in così intima familiarità, a me sono noti appena come *prossimo*; ma *les amis de nos amis sont nos amis*, e così io li amo ora attraverso te. E meritano di essere amati, tanto è il garbo e la grazia con cui tu li presenti. Sai che l'adulazione non è il mio forte, e puoi essere sicuro che non ti adulo dicendo quello che dico: la tua virtuosità di erudito, pur senza scapito alcuno della profondità e serietà della dottrina, assume un carattere addirittura artistico. Non mi pare si possa andare più in là in fatto di elegante precisione. Del resto, tutto ciò non è nuovo per me: il nuovo lavoro tuo, non è che nuova prova di ciò che sapevo da un pezzo.

Grazie, dunque, e *ad maiora*. A rivederci fra poco più di un mese, e intanto tu e Maria mandateci notizie buone. Non dimenticare di presentare i miei affettuosi saluti a tua madre e ai tuoi zii; io abbraccio te e Maria e sono il *tuo babbo*

G. V.<sup>52</sup>

<sup>49</sup> Romagnoli, *Minerva*, p. 125 sg.; cfr. Degani, *Il Fraccaroli e la filologia classica*, p. 22.

<sup>50</sup> Olivieri, *Il metodo per l'edizione*.

<sup>51</sup> Volpe, *Una nuova teoria sulle origini del comune*; poi in Volpe, *Medio evo italiano* (nell'ultima ristampa, con una introduzione di Violante, alle pp. 125-144).

<sup>52</sup> Archivio di Stato di Firenze, *Fondo Schiaparelli Luigi*, busta 19. Negli spazi bianchi sul margine inferiore e sinistro della cartolina sono presenti alcune righe di saluto scritte da Teresa, figlia di Vitelli: «Carissimo Luigi, grazie con tutto il cuore della bella e affettuosa lettera; sei stato molto buono e ti ringrazio! Di a Maria che presto presto le risponderò e spero di dirle che proprio tutto va bene; intanto grazie anche a lei per avermi scritto così affettuosamente. Speria-

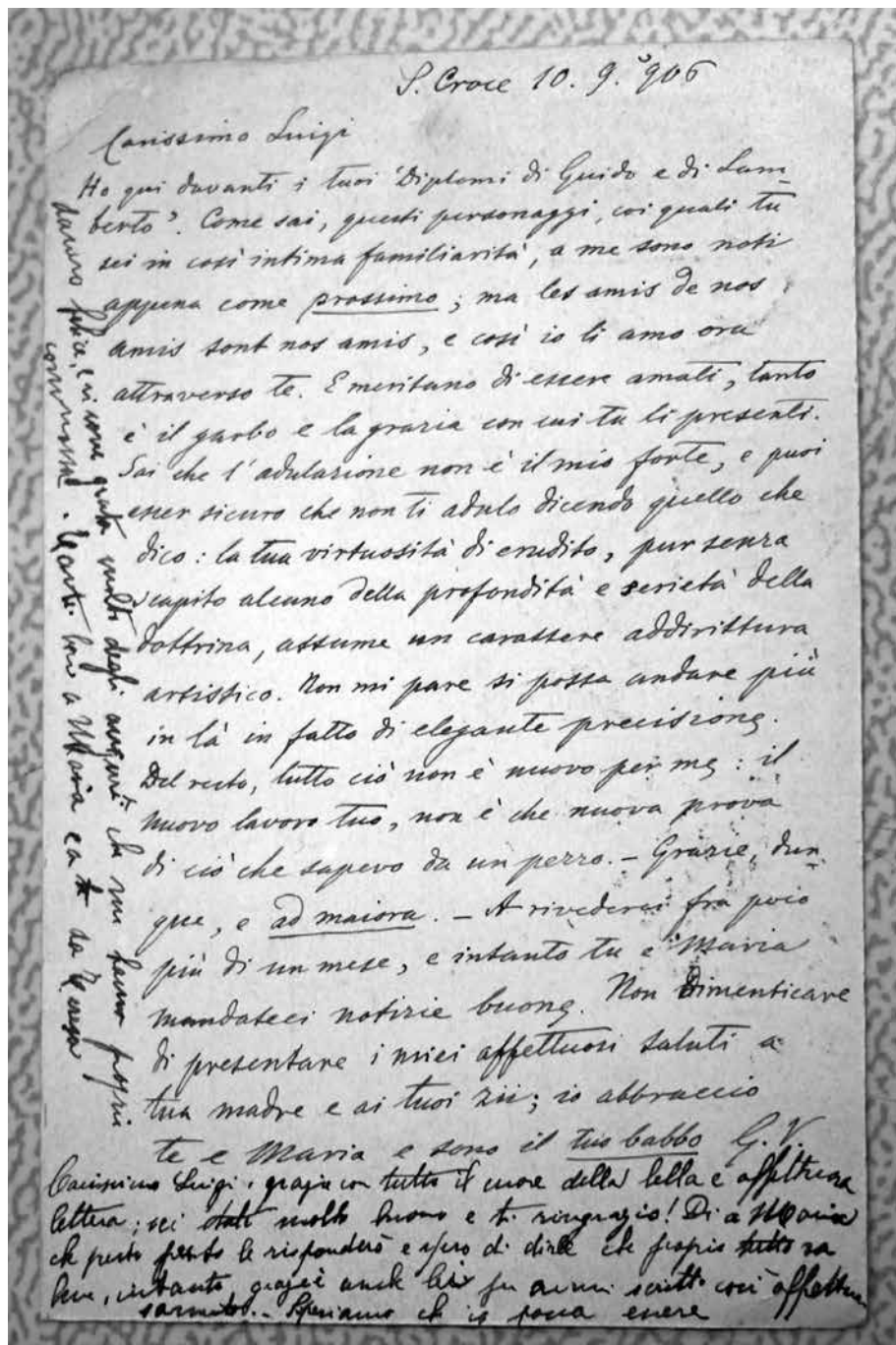


Fig. 1. Cartolina postale di Girolamo Vitelli a Luigi Schiaparelli da Santa Croce del Sannio del 10 settembre 1906 (Archivio di Stato di Firenze, Fondo Schiaparelli Luigi, busta 19).



Per tacere del resto, l'«elegante precisione» che Vitelli attribuiva al lavoro di Schiaparelli può essere assunta, nella sua sinteticità, come cifra distintiva dell'attività di edizione documentaria di Schiaparelli rispetto a quella di altri editori italiani, anche fra i migliori, come ora si vedrà. Il giudizio alludeva a quei caratteri di esattezza, costanza, regolarità e concisione che caratterizzavano le edizioni dello studioso piemontese. Alcuni anni prima, nel fuoco della polemica con cui Ferdinando Gabotto reagì alle osservazioni critiche avanzate da Paul Kehr alle edizioni di documenti pontifici condotte dallo stesso Gabotto e da Armando Tallone<sup>53</sup>, una recensione di Arturo Segre (un altro allievo di Carlo Cipolla) ai lavori condotti da Kehr e dal giovane Schiaparelli per *l'Italia pontificia*<sup>54</sup> esprimeva in modo efficace quale fosse il pregio dell'edizione delle bolle pontificie pubblicata in appendice alle *Papsturkunden*:

Sono ben 196 bolle e documenti pontifici in genere, di vari periodi medioevali tra il sec. XI ed il sec. XIII, pubblicati con metodo rigoroso, preciso e scevro di ogni eccesso di note e di minuziosità, le quali servono in tale genere di pubblicazioni, di intento essenzialmente diplomatico, solo ad intralciare e fuorviare talora l'esatto criterio dello studioso. È bello notare la perseveranza costante in tutti i saggi dello stesso metodo di trascrizione: mai l'editore si trova in dubbio sulla lettura di alcuna parola, mai le note hanno altro scopo che di correggere l'imperfetta e inesatta espressione dei documenti. Mai giudizi personali suscettibili in futuro di modificazioni, somma cautela nell'ammettere o negare l'autenticità dei documenti, quando solo pochi indizi ne diano il sospetto: sempre tuttavia questi indizi vengono segnalati agli studiosi. Da tale imparzialità nella critica dei documenti nasce un profondo senso di fiducia nel lettore, che scorge l'autore libero assolutamente da preconcetti.

Non si sarebbero potuti formulare meglio i principi di una buona edizione. Il giudizio di Segre conserva anzi, a cento e più anni di distanza, tutta la sua attualità, pur essendo inserito in uno scritto che, come venne notato dallo stesso Schiaparelli in una lettera a Cipolla del novembre 1901<sup>55</sup>, rivelava astio nei confronti di Gabotto e recava persino qualche errore nell'individuazione di certi fondi archivistici romani. Quel «metodo rigoroso, preciso e scevro di ogni eccesso di note e di minuziosità», quella «perseveranza costante in tutti i saggi dello stesso metodo di trascrizione», quel riserbo, quella cautela nell'esprimere giudizi sulla genuinità (Segre usò, secondo l'uso del tempo, il termine «autenticità») dei documenti editi, quella franca sicurezza nel procedere per tutto il corpo dell'edizione non sono altro, per riprendere le espressioni di Vitelli, che il «garbo» e la «grazia» con cui Schiaparelli presentò i suoi re d'Italia, non sono altro che la «virtuosità di erudito», che la «profondità e serietà

mo che io possa essere davvero felice, e vi sono grata molto degli auguri che mi hanno proprio commossa. Tanti baci a Maria e a te da Teresa». La cartolina è indirizzata «Al ch.mo prof. Luigi Schiaparelli | Vergnasco per | Cerrione | prov.<sup>a</sup> di Novara».

<sup>53</sup> Olivieri, *Il metodo per l'edizione*, p. 593 sgg.; gli appunti del Kehr erano comparsi nei suoi *Papsturkunden in Piemont* e *Papsturkunden in Turin* editi nel 1901 e ristampati, con indicazione della paginazione originale, in Kehr, *Papsturkunden in Italien*, III.

<sup>54</sup> Segre, *Recensione*. Il brano citato qui oltre sta a p. 375.

<sup>55</sup> Nell'edizione che segue al numero 219.

della dottrina», che l'«elegante precisione» di un lavoro editoriale in cui tutte le scelte sono calibrate, costanti, sicure.

Ora, quel metodo e quella sicurezza che Arturo Segre lodò nelle *Papstskunden* di Kehr, un lavoro a cui Schiaparelli aveva contribuito con l'instancabile diligenza di cui Kehr parlò nei suoi *Reiseberichte* e di cui le lettere qui edite sono chiaro documento, quello stesso metodo e quella maestria che Vitelli riconobbe nel volume uscito nel 1906, Schiaparelli li aveva acquisiti certo dapprima alla scuola di Carlo Cipolla; li aveva acquisiti, anche, ascoltando i pareri e i consigli di Sickel, di cui una bella lettera a Cipolla reca un vivace resoconto. Ma li aveva poi assodati e li aveva trasformati in una attitudine e una competenza tutta sua, intima e personale, nel lavoro condotto a fianco di Paul Kehr<sup>56</sup>, gomito a gomito con lui e sotto la sua direzione, procurandosi via via autonomia e dimestichezza, in quel *tour* inesausto per gli archivi di tutta Italia, senza risparmio di fatiche, in carrozza e persino a piedi, per stradacce infami e a ore impossibili, col caldo e con la pioggia, con un sacrificio di sé e una serietà cui non rinunciò mai, neppure quando, sul finire degli anni Venti e nei pochi anni che poi gli sarebbero restati da vivere, il clima politico imperante gli avrebbe consigliato (e qualche amico in modo esplicito gli chiedeva) comportamenti più accomodanti<sup>57</sup>.

Converrà dire che il metodo di cui ora si parla e che si vide dispiegato ne *I diplomi dei re d'Italia* (e poi, molti anni dopo nei due volumi del *Codice diplomatico longobardo*) non era moneta che circolasse neppure ai piani più alti della coeva scienza del documento italiana. Si prenderanno in esame fra un momento e a scopo comparativo le edizioni documentarie di un maestro pure di assai alta statura, il maestro stesso di Schiaparelli all'Università di Torino, amato e rispettato da Schiaparelli sempre, negli anni del magistero torinese e negli anni poi in cui il maestro veronese fu collega del suo antico allievo all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, come le lettere qui pubblicate documentano.

Mi sembra opportuno procedere a un rapido confronto tra le edizioni di Cipolla e quelle del suo allievo, soprattutto per ciò che riguarda la redazione della tavola della tradizione degli esemplari superstiti di ciascun documento<sup>58</sup>. Voglio però prima toccare la questione della collocazione in apparato delle va-

<sup>56</sup> Di questo rapporto di discepolato Schiaparelli diede anche manifestazione pubblica. Nella *Prefazione de I diplomi di Berengario I*, p. VIII, spiegando le ragioni del ritardo con cui usciva il volume, aggiunse: «ritardo del resto che ascrivo a fortuna, non tanto perché coll'occasione delle ricerche per le antiche bolle pontificie abbia potuto rivedere alcuni diplomi e rintracciare di essi nuove copie, quanto per l'insegnamento che ricavai lavorando su un vasto materiale archivistico e sotto l'erudita direzione del prof. Paolo Kehr».

<sup>57</sup> In una lettera da Bagni di Lucca del 5 settembre 1932 (Archivio di Stato di Firenze, *Fondi di famiglie e di persone, Schiaparelli Luigi*, busta 19) Pietro Fedele scriveva a Schiaparelli, in riferimento alla sua partecipazione a un comitato internazionale (probabilmente una Commissione internazionale per la revisione delle liste cronologiche: si veda, nella stessa busta, una lettera di Ottorino Bertolini del 26 giugno 1932), «Le tue dimissioni sono cosa gravissima. Pensaci! È un impegno internazionale che bisogna mantenere».

<sup>58</sup> Cfr. Bartoli Langeli, *L'edizione dei testi documentari*.

rianti presenti nelle copie dei documenti di cui si è conservato l'originale. In una lettera a Cipolla del marzo 1897 (n. 80) Schiaparelli si soffermò a descrivere il metodo di lavoro adottato da Kehr per l'impresa dell'*Italia pontificia*, annotando anche che, su un piano generale, lo studioso tedesco «è contrario al nostro sistema di collazionare minutamente le copie, quando del documento abbiamo l'originale: nota solo le varianti dei nomi propri e di alcune frasi speciali; trascura le copie tarde»<sup>59</sup>. Non si è conservata la risposta di Cipolla (come si diceva, non si è conservata nessuna lettera di Cipolla a Schiaparelli anteriore al 1901). In ogni caso non solo Cipolla non aderì strettamente all'uso degli editori tedeschi di omettere di segnalare in apparato tali varianti, ma a questo uso non si conformò neppure Schiaparelli. Beninteso né in Cipolla né in Schiaparelli si trovano quegli apparati di minutaglie che appesantiscono le edizioni della Biblioteca della Società storica subalpina<sup>60</sup> e inoltre nel caso in cui del documento edito fosse conservato l'originale i due studiosi ricorrevano alla lezione delle copie soltanto laddove l'originale recasse lacune meccaniche. Nel caso di edizione basata soltanto su copie restava in apparato la segnalazione di varianti anche puramente ortografiche. Non mancò di notare la cosa Harry Bresslau in sua importante recensione<sup>61</sup>, che pubblicò in italiano, credo, soprattutto perché fosse chiaro a tutti a quale delle due parti che si opponevano l'una all'altra nella furiosa polemica sul metodo di edizione delle fonti documentarie avesse, per così dire, l'appoggio della *Urkundenlehre* di lingua tedesca:

Le norme fondamentali ond'è condotta quest'edizione corrispondono in grandissima parte con quelle adottate per i *Monumenta Germaniae historica*. La nuova pubblicazione ci offre però qualcosa di più di quella fatta in Germania; giacché nell'edizione dei diplomi, de' quali ci sono conservati gli originali, si registrano accuratamente anche tutte le copie che ne furono fatte fino agli ultimi tempi. Non negherò che queste indicazioni abbiano il loro interesse; ma certo non hanno importanza quando si tratta di fissare il testo di un documento conservatoci nel suo originale; ed io ben preferirei di vederle radunate insieme in una specie di *Prospetto delle fonti*; mentre il procedimento seguito dallo Schiaparelli lo costringe a far numerose e inutili ripetizioni. Inoltre l'edizione italiana è più ricca della tedesca nell'apparato delle varianti; ma anche qui, mi sia lecito il dirlo, non veggio l'utilità di tale maggiore abbondanza. So bene che in Italia, come da noi, ci sono de' cosiddetti eruditi i quali scorgono un indizio speciale di dottrina nella quantità stragrande di varianti; ma contro l'opinione di questi «critici moderni che si compiacciono di ingombrare le pagine con varianti e varianti inutili» lo Schiaparelli stesso si esprime con parole sì assennate e sì giuste, che spero di ottenere la sua approvazione proponendo, ne' volumi che verranno dipoi, di tralasciare e non tenere in verun conto le semplici differenze ortografiche che si discostano dal testo preso per base dell'edizione<sup>62</sup>.

<sup>59</sup> Qui la frase di Schiaparelli va intesa *trascura di segnalare le varianti delle copie tarde*. Gli editori tedeschi, naturalmente, recensivano con ogni cura tutti i diversi testimoni nella tavola della tradizione.

<sup>60</sup> Olivieri, *Il metodo per l'edizione*. Cipolla si accostò in parte al criterio gabottiano di costruzione dell'apparato delle varianti in *Il gruppo dei diplomi adalaidini a favore dell'abbazia di Pinerolo*. Nello stesso volume della *Biblioteca* si trovava il *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300* curato da Gabotto. Per le condizioni particolari e i limiti di tempo in cui operò Cipolla in occasione di questa edizione si rimanda al contributo citato all'inizio di questa nota.

<sup>61</sup> Cfr. sopra, nota 38.

<sup>62</sup> Recensione citata a nota 38, p. 442; cfr. Ghignoli, *Filologia e storia nelle edizioni dei Monumenta Germaniae historica*, pp. 90 sg.

Chi fosse il destinatario dell'accenno polemico era chiaro a tutti. Qui importa di più far rilevare che questa recensione riconosceva, attraverso una analisi accurata e serena, i meriti della edizione di Schiaparelli e, implicitamente, la sua novità nel panorama delle edizioni italiane di documenti medievali. Tuttavia a parte la questione delle varianti, riguardo alla quale Bresslau auspicava una più drastica selezione, qui importa soffermarsi su un altro punto: l'edizione schiaparelliana offriva qualcosa di più rispetto a quelle fatte in Germania, e questo qualcosa di più era l'accurata registrazione delle copie manoscritte, anche delle copie più recenti, anche per i diplomi dei quali si fossero conservati gli originali. Bresslau, per restare a lui, non aveva ricostruito la tradizione manoscritta del documento nel caso si fosse conservato l'originale. Nella *Vorrede* alla sua edizione dei diplomi di Enrico II e Arduino aveva dichiarato di avere proceduto con cura alla individuazione delle fonti manoscritte dei diplomi pubblicati in antiche stampe solo laddove mancassero gli originali e non quando invece questi ultimi fossero disponibili, nel qual caso le copie manoscritte venivano individuate solo laddove lo si potesse fare senza eccessivo dispendio di tempo e lavoro, data la scarsa utilità di queste informazioni<sup>63</sup>.

Il lavoro di ricostruzione della tradizione erudita dei documenti medievali era, come ora si vedrà, un carattere proprio delle migliori edizioni italiane. Molti anni dopo la morte di Schiaparelli, Carlrichard Brühl nella sua prefazione all'edizione dei diplomi regi longobardi, terzo volume del *Codice diplomatico longobardo*, ricordò come il «regolamento dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo» imponesse «di registrare e tenere in considerazione anche le trascrizioni moderne dei documenti medievali» e di essersi adeguato a far ciò pur contro le sue personali convinzioni, con il risultato, disse, di avere appesantito l'apparato critico senza aver potuto raggiungere la certezza di avere individuato tutte le copie moderne<sup>64</sup>. Quanto alle varianti nelle note critiche, Schiaparelli nei due volumi dei suoi documenti longobardi aveva segnato talvolta le varianti di maggiore rilievo presenti nelle edizioni di documenti longobardi, anche quando se ne fosse conservato l'originale. Ma lo aveva fatto o per segnalare lettura alternative degli editori precedenti in passi in cui l'esemplare edito presentava difficoltà o lacune dovute ad accidenti conservativi, o anche per segnalare *lapsus* di particolare rilevanza di tali autori. In ogni caso sempre con estrema parsimonia. Così, per esempio, nel caso (che è poi, come è noto, il caso di gran lunga prevalente per il *corpus* delle carte longobarde) dei documenti lucchesi si comportò nei confronti di certe lezioni presenti nell'edi-

<sup>63</sup> *Die Urkunden Heinrichs und Arduins*, p. XIII: «(...) haben wir auf die Ermittlung der handschriftlichen Quellen älterer Drucke nur da, wo jetzt die Originale fehlen, aber nicht da, wo sie noch vorhanden sind, besonderen Werth gelegt, im letzteren Falle sie nur da angegeben, wo sie leicht festzustellen waren, wie mir denn überhaupt bei solcher Sachlage im Verhältnis zu dem Aufwand an Zeit und Arbeitskraft, den sie erfordern, der Nutzen dieser Angaben ein äusserst geringer zu sein scheint».

<sup>64</sup> *Codice diplomatico longobardo*, a cura di Brühl, 3/1, p. VIII.

zione dell'abate Domenico Barsocchini<sup>65</sup> o, nel caso dei documenti campionesi conservati nell'Archivio di Stato di Milano, di lezioni presenti nelle edizioni di Angelo Fumagalli o di Giulio Porro Lambertenghi<sup>66</sup>. Aveva quindi usato le edizioni precedenti e le copie erudite (come certe copie dovute a Scipione Maffei) come mero ausilio critico nel lavoro di fissazione del testo dei documenti che pubblicava. In questo si discostava sensibilmente dalle abitudini del suo maestro veronese, come ora si vedrà. Lo stesso scostamento si può notare nei lavori di un altro notevole editore di quegli stessi anni, Cesare Manaresi: ne *Gli atti del comune di Milano* del 1919 per praticità e buon senso omise di citare le varianti delle copie degli originali conservati<sup>67</sup>, procedendo anzi a tralasciare senz'altro la menzione di certi accidenti testuali rilevabili nei testimoni editi, il cui valore critico gli appariva (come in effetti è) trascurabile.

Ma, lasciando da parte tale questione, per comprendere quale fu il progresso portato dall'opera di Schiaparelli nel campo delle edizioni documentarie converrà analizzare brevemente un esempio di edizione condotta dal suo maestro veronese, vale a dire da uno studioso di altissimo valore, cui la medievistica italiana deve molto. Nel primo volume della sua edizione dei *Monumenta Novaliciensia vetustiora* Carlo Cipolla offrì una edizione delle carte del monastero cui non si possono certo rimproverare difetti nella fissazione del testo dei documenti (anche se gli furono rimproverate aspramente alcune sviste<sup>68</sup>). Questo anzi è scontato, come pure è scontato constatare come la discussione critico-filologica sui diversi testimoni di ciascun documento fosse condotta in modo sempre eccellente, al di là dell'opinabilità di singole proposte, in dialogo costante e serrato con la grande scuola critico-documentaria tedesca e austriaca. Le indagini sulla tradizione erudita relativa a Novalesa e alle sue carte, alle copie erudite manoscritte e a stampa di tali documenti, sono poi forse la parte meglio riuscita di tale apparato, sia per la conoscenza

<sup>65</sup> *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, 5/2. Si veda, come esempio, *Codice diplomatico longobardo*, 2, p. 6, doc. 126 Schiaparelli annota un *saut du même au même* di Barsocchini nei *signa manuum* posti nell'escatocollo del documento che causa la caduta di diverse parole con nomi di persona; oppure pp. 7-11, doc. 127, un documento il cui originale reca qualche guasto nella parte superiore, Schiaparelli segnalò una discordanza da Barsocchini nel valutare l'estensione di una lacuna e una lettura diversa (p. 7) e una diversa lettura in un passo non corrotto («ad Paulecione» Schiaparelli, «ad Paulecio nobis» Barsocchini, p. 8).

<sup>66</sup> *Delle antichità longobardico-milanesi illustrate; Codice diplomatico Sant'Ambrosiano; Codex diplomaticus Langobardiae*. Si veda, come esempio, *Codice diplomatico longobardo*, p. 295, doc. 293, dove Schiaparelli annota lezioni divergenti dalla sua di Fumagalli e di Porro Lambertenghi riguardo al nome di un luogo. Su Fumagalli e Porro Lambertenghi si veda De Angelis, «*Raccogliere, pubblicare, illustrare carte*».

<sup>67</sup> *Gli atti del comune di Milano*: «Quando ho condotto l'edizione sugli originali, ho trascurato di dare le varianti delle copie; quando invece ho fatto uso di copie, ho dato le varianti delle singole copie esistenti se l'una non derivava dall'altra, ma mi sono limitato a dare la lezione della copia più antica se scoprii che le altre copie derivavano da quella». Cfr. De Angelis, «*Raccogliere, pubblicare, illustrare carte*», pp. 121-126, dove per la verità l'autore mostra di non condividere il giudizio espresso nel testo, giudicando «francamente irricevibile» la scelta, «nel caso di un'edizione condotta sugli originali, di trascurare le varianti delle copie» (p. 124).

<sup>68</sup> Dal solito Gabotto in «*Bollettino storico-bibliografico subalpino*», 7 (1902), p. 305. Si vedano qui le lettere (223 e 224) di Schiaparelli a Cipolla del 10 e del 14 dicembre 1901.

approfondita di tale tradizione e per la ricostruzione accurata della filiazione delle copie, sia per l'acume critico dimostrato nel valutare il rapporto di tali copie con gli esemplari medievali perduti (talvolta gli originali stessi) da cui esse derivarono.

Ciò che differisce nell'edizione del maestro veronese rispetto ai modelli da cui Schiaparelli trasse ispirazione e rispetto al modello che Schiaparelli stesso propose è una certa asistematicità e sovrabbondanza di annotazioni, che si spingeva sino alla descrizione paleografica distesa degli originali e, con minore ampiezza, delle copie antiche, soffermandosi sull'aspetto generale della scrittura, su forme di lettere, legature (che chiamava *nessi*), abbreviazioni; studiava scrupolosamente la derivazione reciproca delle copie erudite manoscritte e a stampa, annotando le varianti che tali copie presentavano nei nomi di luogo: come esempio, tra i molti possibili, si possono vedere le edizioni della donazione datata al febbraio 929 del marchese Adalberto alla cella monastica presso la chiesa di Sant'Andrea di Torino e la conferma di re Ugo del luglio successivo di una diversa donazione del marchese Adalberto alla Novalesa<sup>69</sup>. Si tratta di documenti che più di vent'anni dopo Schiaparelli editò nel suo quarto volume dei diplomi dei re d'Italia e che aveva discusso ampiamente nelle *Ricerche storico-diplomatiche* uscite nel 1914<sup>70</sup>. Messo da parte il progresso critico nella edizione e nella discussione sui due documenti, che Schiaparelli costruì sulla base di una attenta revisione del dibattito sui documenti nel quale parte fondamentale era il lavoro di Cipolla, ciò che c'era di nuovo rispetto all'opera di quest'ultimo fu l'aspetto metodico, che separava in modo risoluto la discussione critica ospitata nelle *Ricerche storico-diplomatiche*, che preparavano il lavoro editoriale e proponevano una esegesi articolata ma sobria e ordinata dei documenti, dalla edizione vera e propria de *I diplomi dei re d'Italia*. In questo Schiaparelli riprendeva scopertamente i modelli proposti dalla scuola monumentista: si pensi, solo per citare studiosi a cui Schiaparelli fu particolarmente vicino, alle edizioni di diplomi preparate da Theodor Sickel, Harry Bresslau e Paul Kehr, e alle ricerche preparatorie a tali edizioni, come, per citare alcuni esempi, i *Beiträge zur Diplomantik* o la *Lehre von den Urkunden der ersten Karolingern* di Sickel, i contributi sui diplomi di Enrico II di Bresslau o il libro sui diplomi di Ottone III di Paul Kehr<sup>71</sup>.

La separazione tra saggi storico-diplomatici ed edizioni era un principio che poteva valere anche quando oggetto dell'edizione non fossero, esprimendosi con qualche approssimazione, i prodotti di una cancelleria, vale a dire

<sup>69</sup> *Monumenta Novaliciensia Vetustiora*, 1, pp. 95-101, doc. 36 (donazione del castello e villaggio di Gonzole e della corte di San Dalmazzo sul fiume Sangone); pp. 101-103, doc. 37 (conferma della donazione delle corti di Breme e Pollicino e di una torre sita nella città di Torino).

<sup>70</sup> *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e Adalberto*, pp. 51-54, doc. 19; pp. 63-65, doc. 21. Schiaparelli, *I diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche*, V, pp. 193-201.

<sup>71</sup> I *Beiträge zur Diplomantik* di Theodor Sickel constano di otto diversi contributi usciti a Vienna tra il 1861 e il 1882; Sickel, *Lehre von den Urkunden der ersten Karolingern*; Bresslau, *Erläuterungen zu den Diplomen Heinrichs II*; Kehr, *Die Urkunden Otto III*. Si veda Ghignoli, *Filologia e storia*.

anche quando il principio unificante dell'edizione non fosse la produzione documentaria di una singola cancelleria regia o imperiale o di più cancellerie legate tra loro in ragione della linea di successione dinastica dei sovrani. Questo tanto più nel caso del lavoro di Cipolla preso in esame, un'edizione di un fondo di un singolo ente monastico, nel quale l'indagine sulla tradizione manoscritta documentaria volle essere così articolata nell'esame paleografico e diplomatistico degli esemplari medievali e così accurata nella ricostruzione critica della tradizione erudita da produrre degli apparati che oggi possono sembrare ipertrofici<sup>72</sup>. Tuttavia qui non si trattava di un semplice progresso scientifico nel campo dell'ecdotica documentaria. Le caratteristiche del lavoro di Schiaparelli rimandano, nel loro complesso, a un mutamento delle funzioni, degli scopi e del pubblico del lavoro editoriale e della critica della tradizione documentaria. Il pubblico non era più quello o non era più in prevalenza quello della Regia Deputazione sopra gli studi di storia patria o di altri organismi congeneri o ad esso legati, non era più un pubblico di eruditi di dimensione locale o nazionale, appartenenti a cerchie dominate da membri di un'élite con salde radici nella nobiltà. Cerchie nelle quali la pratica storiografica intesa in senso largo, orientata politicamente alla celebrazione delle glorie dinastiche e nazionali, tutta pervasa da moderatismo, era certo espressione di propensioni intellettuali, ma entro i limiti di un libero esercizio delle discipline storiche sciolto da stretti limiti metodologici, ed era anche insieme elemento di coesione di tali cerchie, che sapevano includere per cooptazione anche alcuni elementi estranei ai ceti dei grandi funzionari di estrazione nobiliare, dei professionisti di maggiore prestigio, dei membri dei corpi accademici.

Ora, «le esigenze della critica moderna», per riprendere alcune parole di apertura della citata recensione di Harry Bresslau a *I diplomi di Berengario I*, richiedevano una preparazione e un lavoro di carattere professionale, e ancora prima un *habitus* acquisito in anni di frequentazione di centri universitari e professori che a tale «critica moderna» avevano dato vita e che praticavano. Tutto ciò, lasciando ora da parte studiosi del livello di Cipolla, non era alla portata di molti fra i membri più eminenti delle Deputazioni e delle Società storiche prima menzionate, i quali in genere non ne sentivano neppure l'esigenza. Questa situazione generò tensioni e polemiche di cui, nell'ambito dell'edizione delle fonti medievali, costituisce un esempio istruttivo l'episodio che, all'inizio dell'ultimo decennio del secolo XIX, vide coinvolto Salvatore Bongi, editore de *Le croniche di Giovanni Sercambi lucchese*, e un giovane allievo di Carlo Cipolla, il torinese Carlo Merkel, allora segretario dell'*Istituto storico italiano*<sup>73</sup>.

<sup>72</sup> Cipolla aveva pubblicato uno studio a margine dei *Monumenta Novalicensia vetustiora*, ma riguardava esclusivamente la biblioteca del monastero e i suoi codici: Cipolla, *Ricerche sull'antica biblioteca*. Alcune integrazioni alla edizione dei documenti novalicensi si trova in Cipolla, *Briciole di storia novalicensie*.

<sup>73</sup> Moretti, *Dalle carte di Salvatore Bongi*; Ragone, *Scelte editoriali e fortuna di un'edizione*. Si veda anche Olivieri, *Dalle lettere di Carlo Merkel a Carlo Cipolla*, in corso di stampa.

Merkel, in alcune lettere al maestro veronese, espresse tutta la sua frustrazione nel dover rivedere un lavoro che gli appariva condotto in modo ineguale, pieno di errori, con note al testo concepite non come sostegno alla comprensione e all'esegesi del testo ma come libere riflessioni dal tono disimpegnato: «le quali note ora erano leggerissime, ora errate, e sempre difettose per la forma, perché parevano tante chiacchierate»<sup>74</sup>. La risposta di Salvatore Bongi alle osservazioni di Merkel che l'Istituto gli aveva poi inviato fu sdegnata (il filologo Cesare De Lollis, amico di Merkel e suo predecessore nel ruolo di segretario dell'Istituto, la giudicò *villana*): «le correzioni degli errori più evidenti egli le considera come nonnulla, le altre le ributta sdegnosamente, poi finisce dicendo ch'io non creda ch'egli abbia voluto recare ombra di offesa a me; ma che sa bene, ch'io rappresento l'anima dell'Istituto (il Monaci); soggiunge che noi vorremmo burocratizzare le note in modo che non s'intravedesse più la testa dell'autore, che insomma egli scriverà ancora alla Presidenza, per chiedere se questa intende lasciargli ancora la cura del lavoro, o no»<sup>75</sup>.

È bene precisare che nell'indagare su questa vicenda di polemiche e scontri tra i sostenitori dei metodi innovativi (innovativi, almeno, per l'Italia postrisorgimentale) di cui fu portatrice la scienza storico-filologica tedesca e che ebbe la sua massima virulenza nel campo dell'antichistica<sup>76</sup>, occorre evitare ogni schematismo. Gli storici hanno iniziato da tempo a operare attente distinzioni, e vale sempre l'invito autorevole a «evitare di caratterizzare in chiave grettamente municipalista» gli orientamenti storiografici propri delle tradizioni erudite regionali italiane<sup>77</sup>. Cipolla, per tornare a lui, sembra rappresentare, con la sua attitudine moderata, aliena da polemiche e posizioni unilaterali, una sorta di *trait d'union* tra le tendenze alla professionalizzazione della ricerca storica e gli ambienti socialmente prestigiosi ma un poco arretrati dal punto di vista del metodo delle Deputazioni, che per lui in particolare erano quella «per le antiche province e la Lombardia» e quella «veneta»<sup>78</sup>.

Per valutare l'impatto e il significato che l'edizione schiaparelliana dei *Diplomi dei re d'Italia* ebbe sugli studi storici italiani converrà citare ancora due episodi. Il primo dei quali è notissimo, ma va qui almeno ricordato per notare sia il rilievo che venne attribuito a quel lavoro *in fieri* (l'ultimo volume uscì nel 1924), sia quella che mi sembra una sostanziale incomprensione nella valutazione del lavoro del giovane studioso. L'altro episodio è costituito dalla partecipazione di Schiaparelli in qualità di rappresentante del Ministero

<sup>74</sup> Citazione di una lettera a Carlo Cipolla da Roma, 3 agosto 1891 conservata in Biblioteca Civica di Verona, *Carteggio Cipolla*, b. 1146, Merkel.

<sup>75</sup> Lettera citata.

<sup>76</sup> Cfr. sopra, nota 46.

<sup>77</sup> Moretti, *Dalle carte di Salvatore Bongi*, p. 161. Si veda anche Artifoni, *Giuseppe Mazzatinti nella cultura medievistica*.

<sup>78</sup> Si veda *Carlo Cipolla e la storiografia italiana*. Su alcuni aspetti dell'attività di Cipolla per la Deputazione torinese si veda Buffo, *Carlo Cipolla e il metodo per l'edizione*. Sulla Deputazione veneta si veda ora Orlando, *Medioevo, fonti, editoria*.



dell'Istruzione al Congresso internazionale delle scienze storiche che si tenne a Berlino dal 6 al 12 agosto 1908<sup>79</sup>.

Il primo episodio risale al 1911 o a qualche anno prima. Venne narrato da Giorgio Falco in occasione di una conferenza tenutasi a più di quarant'anni di distanza rispetto al fatto: all'allievo che sosteneva come in Italia non ci fossero altri storici oltre a Salvemini e Volpe, Pietro Fedele, suo professore nell'ateneo torinese, rispose che il più bel libro di storia degli ultimi cinquant'anni era l'edizione dei diplomi dei re d'Italia di Schiaparelli<sup>80</sup>. Innocenzo Cervelli pose il brano in cui è inserito il ricordo al principio di un importante saggio nel quale l'opinione di Fedele, successore di Cipolla sulla cattedra torinese, amico ed estimatore di Schiaparelli sin dagli anni della Scuola storica romana, non venne valutata in modo diretto ma si trovò posta a confronto o piuttosto accanto a un resoconto del dibattito storico europeo nel quale si esaminavano posizioni come quella di Paul Lacombe, volte a individuare una distinzione tra erudizione e storia, tra una erudizione di stampo positivistico e una storia intesa non più come una filosofia della storia ma come *histoire-science* legata alla sociologia o ridotta a sociologia<sup>81</sup>. Converrà rispettare la discrezione di Cervelli nei confronti del giudizio di Fedele e tornare ai *Diplomi* di Schiaparelli, per dire che, se certamente di storia non si trattava, neppure si trattava di erudizione. L'attività di Schiaparelli nel campo delle edizioni documentarie era allora e continuò a essere sino al traguardo ultimo del *Codice diplomatico longobardo*, una filologia del documento, volta a stabilire con precisione ed esattezza la tradizione e il testo dei documenti. Modellata sull'esempio dei *Monumenta Germaniae historica*, la filologia documentaria di Schiaparelli stabilì con esso un dialogo fecondo, portando un contributo originale, come subito riconobbe Harry Bresslau e come molti anni dopo, riprendendo a trentanove anni dalla morte dell'autore dei primi due volumi il lavoro del *Codice diplomatico longobardo*, dichiarò Carlrichard Brühl nella prefazione all'edizione dei diplomi regi longobardi, che dedicò, oltre che a Gerd Tellenbach direttore del Deutsches historisches Institut di Roma, «al maestro della diplomatica italiana, Luigi Schiaparelli». Brühl per altro, come si è già accennato, pur uniformandosi nei criteri generali alle scelte di Schiaparelli, introdusse diverse innovazioni, dato anche che «la scienza diplomatica non si è fermata al 1934».

Il secondo episodio, come si diceva, è costituito dalla partecipazione di Schiaparelli al Congresso internazionale di scienze storiche di Berlino nell'agosto del 1908 quale rappresentante ufficiale del Ministero dell'istruzione.

<sup>79</sup> Si veda qui oltre la nota alla lettera 340 (Cerrione, 14 luglio 1908)

<sup>80</sup> Falco, *Cose di questi e di altri tempi*, p. 551. Si tratta di un episodio inserito nella rievocazione delle personali *avventure storiografiche* narrate da Falco in occasione di una conferenza tenuta all'Università di Catania nel maggio 1953 (prima edizione in «Itinerari», 1 (1953), n. 3-4, pp. 5-20: p. 9). Cfr. Zabbia, *Giorgio Falco a Roma*, in particolare pp. 30-32, dove si trova una discussione su altre testimonianze, sempre riferibili a Falco, relative a questo giudizio di Fedele.

<sup>81</sup> Cervelli, *Cultura e politica nella storiografia italiana*, pp. 473, 480 sgg.

Allo stato delle ricerche non si sa molto su questa vicenda. Certo la nomina, di per sé, costituisce un chiaro segno del prestigio che il giovane studioso si era guadagnato. Ma non tutto dovette filare liscio a Berlino: una lettera a Cipolla del 18 agosto 1908 riferisce di una sosta di poche ore il giorno prima a Verona per ricerche sulle carte longobarde. Schiaparelli si rammaricava dell'assenza del maestro da Verona dato anche che, scrisse, «avevo molte cose da dirLe sul Congresso»:

Ho i saluti da farLe da molti Suoi amici e ammiratori, dal Bresslau, dal Tangl, dal Kehr, ecc.; tutti lamentavano la Sua assenza. Gli italiani fecero al solito molto chiasso e molte critiche; fui molto sorpreso del contegno dei nostri Degli Azzi Vitelleschi e Pagliai. Da questi signori in particolare ho avuto dispiaceri; ma dimenticherò tutto. Del Congresso sono molto soddisfatto, e soprattutto mi ha fatto molto piacere il sentire giudizi favorevoli sui nostri lavori. Gli studiosi italiani sono più apprezzati in Germania che in Italia<sup>82</sup>.

Dunque generale soddisfazione, soprattutto per l'apprezzamento da parte degli stranieri dei lavori italiani. Ma anche qualche spina: il molto chiasso e le molte critiche, il contegno non consono di certi partecipanti italiani, a dire il vero non eruditi di primissimo livello. Mi sembra di poter dire, pur soltanto in via ipotetica, che fossero all'opera quelle tendenze polemiche di lungo corso verso le scienze storico-filologiche tedesche cui prima si accennava, già manifestatesi con chiarezza negli ultimi decenni dell'Ottocento, che acquisirono poi la massima virulenza negli anni del primo conflitto mondiale.

#### 4. *Schiaparelli e Cipolla a Firenze*

Riprendo ora, avviandomi a concludere queste pagine introduttive, con la biografia della vita scientifica e accademica di Schiaparelli sino alla morte di Carlo Cipolla. Estravagante rispetto agli interessi di ricerca ben individuabili e costanti dello studioso piemontese appare l'indagine pubblicata nel 1907 sulla *charta Augustana*<sup>83</sup>. Essa dovette aver origine da un accordo tra Carlo Cipolla e Antonio Manno, interno quindi agli ambienti della Deputazione di storia patria, per l'avvio di una serie di pubblicazioni, che avrebbero dovuto stare di fronte se non contro alle edizioni promosse dalla gabottiana Società storica subalpina<sup>84</sup>. A tale iniziativa, che doveva avere per quel che si riesce a capire una importante ramificazione aostana, Schiaparelli si disse pronto ad aderire

<sup>82</sup> Lettera 343, anche per le note relative a Giustiniano Degli Azzi Vitelleschi e Luigi Pagliai, quest'ultimo corrispondente di Schiaparelli (si conservano 14 lettere e 2 cartoline postali di Pagliai a Schiaparelli).

<sup>83</sup> Schiaparelli, *Charta Augustana*.

<sup>84</sup> Cfr. Buffo, *Carlo Cipolla e il metodo*, pp. 486 sg.; in Schiaparelli, *Charta augustana*, p. 257 si legge: «Ebbe origine, questo studio, da una visita agli archivi vescovile e capitolare [di Aosta] consigliatami dal benemerito segretario di detta Deputazione di storia patria [di Torino], barone Antonio Manno».

in una lettera del 7 dicembre 1902<sup>85</sup>. Schiaparelli trascorse ad Aosta impegnato in ricerche archivistiche buona parte del mese di agosto del 1903<sup>86</sup>, per poi tornarvi l'anno successivo nello stesso periodo<sup>87</sup>. Si era poi deciso che al lavoro di edizione documentaria per la R. Deputazione di storia patria di Torino attendesse il canonico François-Gabriel Frutaz, ma esso non vide mai la luce<sup>88</sup>.

Quello sulla *charta Augustana* fu uno dei pochi lavori che Schiaparelli dedicò alla documentazione privata dei secoli centrali e più tardi del medioevo, gli altri essendo costituiti essenzialmente dalle edizioni che sotto la sua guida portarono a termine Francesco Baldasseroni e Raffaele Ciasca<sup>89</sup>. Su quest'ultimo ambito di attività, reso penoso a Schiaparelli dal difficile rapporto con Baldasseroni, in perenne ritardo nell'esecuzione dei compiti assegnatigli, dirò altrove<sup>90</sup>. Occorre tenere presente che Schiaparelli era già in quegli anni assai impegnato nei lavori preparatori dell'edizione delle carte longobarde, capolavoro dello studioso piemontese, che avrebbero portato i frutti maggiori soltanto tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta. Il primo risultato concreto di queste ricerche si ebbe nel 1909 con lo studio sulle carte longobarde dell'Archivio capitolare di Piacenza<sup>91</sup>, ma da allora si sarebbero dovuti attendere ancora più di dieci anni per registrare la comparsa di quelli che, a tutti gli effetti, si possono considerare anche come studi preparatori alla grande impresa dell'edizione delle carte longobarde: *La scrittura latina nell'età romana* del 1921 e la raccolta antologica di documenti dell'antichità romana del 1923<sup>92</sup>. Frutto, l'una come l'altra, in parte almeno, della quotidiana consuetudine con due grandi studiosi del documento antico, Girolamo Vitelli, suocero di Schiaparelli, e Medea Norsa, allieva del Vitelli all'Istituto di studi superiori sin dal 1901-1902 e allieva dello stesso Schiaparelli (e più, sembrerebbe, di Enrico Rostagno) presso la Scuola di paleografia annessa all'Istituto, dove si diplomò nel dicembre 1907, dopo essersi laureata in letteratura greca sotto la guida dell'amato maestro nel luglio 1906<sup>93</sup>.

Sui fronti accademico e istituzionale si deve qui ricordare la paziente opera di mediazione svolta da Schiaparelli per garantire la riuscita della complessa e delicata operazione di trasferimento di Cipolla alla cattedra di storia moderna

<sup>85</sup> Lettera 248. Si veda anche lettera 253 del 30 giugno 1903 e lettera 254 del 13 luglio 1903, rispettivamente da Firenze e da Roma.

<sup>86</sup> Lettera 255 da Aosta del 9 agosto 1903.

<sup>87</sup> Lettera 278 da Cerrione del 10 settembre 1904, tornato da Aosta il giorno precedente. In essa si legge, tra l'altro, «Ora sto preparando il corso di diplomatica per l'anno prossimo. Tratterò della diplomatica delle carte private, e trovo difficoltà non poche. Le ricerche speciali in Aosta e lo studio già iniziato sulla *carta augustana* mi giovano assai». Si vedano anche le lettere n. 284 e 300, rispettivamente del 13 gennaio 1905 e del 29 giugno 1905.

<sup>88</sup> Si vedano le lettere di Schiaparelli a Cipolla citate nelle note precedenti e Schiaparelli, *Charta augustana*, p. 257; cfr. Dervieux, *L'opera cinquantenaria*, pp. 266 sg.

<sup>89</sup> *Regesto di Camaldoli*, 1-2; *Le carte del monastero di Santa Maria in Firenze*, I.

<sup>90</sup> Si veda la lettera 258 dell'11 novembre 1903 e la nota 409 ad essa.

<sup>91</sup> Schiaparelli, *Ricerche e studi sulle carte longobarde*, I.

<sup>92</sup> Schiaparelli, *La scrittura latina nell'età romana*; Schiaparelli, *Raccolta di documenti latini*.

<sup>93</sup> Su Vitelli si veda la nota 369 alla lettera 233. Su Medea Norsa la voce di Pintaudi in DBI, 78.



Fig. 2. Da sinistra Paolo Schiaparelli, Medea Norsa, Girolamo Vitelli, Maria Vitelli e Luigi Schiaparelli nell'estate del 1929 a Cerrione (cortesia di Riccardo Quaglia, dalle carte della famiglia Schiaparelli).

dell'Istituto superiore di Firenze da Torino (1905-1906)<sup>94</sup>. Non mi sembra utile scendere qui in particolari, soffermandomi a rilevare le ansie che tormentarono Cipolla, combattuto tra l'ambizione di occupare una cattedra prestigiosa e la volontà di scansare ogni possibile taccia di ingratitudine da parte degli ambienti accademici torinesi. Benché, come è naturale, non si accenni mai nelle lettere qui pubblicate a possibili alternative a Cipolla per la cattedra di storia moderna dell'Istituto fiorentino, mi sembra che traspaia dalle lamentele dello storico veronese per i ritardi e i mancati adempimenti formali da parte degli organi accademici dell'Istituto, una qualche esitazione o un margine di dubbio da parte dei professori di Firenze riguardo alla soluzione del problema della successione a Villari<sup>95</sup>. Soltanto va notato che l'atteggiamento di Schiaparelli nei confronti dell'antico maestro fu sempre improntato a grande correttezza e affetto, fino ai giorni estremi della vita del secondo. Quanto ancora agli impegni istituzionali, andrà ricordato che tra la fine del 1910 e i primi giorni del 1911 Schiaparelli fu commissario del concorso di storia medievale da cui uscirono vincitori Salvemini (primo) e Volpe (secondo), mentre per il terzo posto non si riuscì a convergere su nessun concorrente tra i possibili (Egidi, Rodolico, Sorbelli). Commissari, oltre allo Schiaparelli, furono Pietro Fedele, Giacinto Romano (che stese la relazione), Amedeo Crivellucci e Pier Carlo Falletti. Cipolla era stato nominato commissario, ma rinunciò<sup>96</sup>.

Voglio poi soltanto accennare, a conclusione di questo breve profilo, ad alcuni episodi rivelatori del successo e del peso che Schiaparelli andava acquisendo negli ambienti italiani e internazionali degli studi storici negli anni anteriori al primo conflitto mondiale: innanzi tutto ricordando l'onore che gli fu riservato dall'Istituto di studi superiori, che affidò a lui il discorso di apertura dell'anno accademico 1909-1910, in occasione del quale Schiaparelli pronunciò la celebre prolusione *Diplomatica e storia*; poi la sua elezione a rappresentante ufficiale dell'Italia al Congresso internazionale di scienze storiche di Berlino del 1908 su cui ci si è già soffermati; infine la vincita del premio Reale per la storia dell'Accademia dei Lincei nel 1914<sup>97</sup>.

<sup>94</sup> La prima lettera conservata in cui si accenni alla questione è del 4 maggio 1905 (n. 285). Della cosa si andava però già parlando da tempo, come del resto accennato nella lettera citata: «Non ho potuto attendere che l'occasione si presentasse... e comprenderà bene! Feci anzi un vero sforzo a non parlarLe già prima di quanto si andava preparando...». La prima lettera conservata anteriore alla n. 285 è del 13 gennaio 1905. Mauro Moretti, in un saggio ampio e impegnativo sui rapporti tra Pasquale Villari e Carlo Cipolla, ha pubblicato la lettera, datata 26 marzo 1905, con cui Villari comunicava in confidenza a Cipolla il suo desiderio di lasciare la cattedra dell'Istituto e lo sondava sulla sua disponibilità ad un trasferimento a Firenze: «Se Ella fosse invitato, verrebbe a Firenze?»: Moretti, *Carlo Cipolla, Pasquale Villari*, p. 44 per il passo citato.

<sup>95</sup> Cfr. Salvemini, *Carteggio 1903-1906*, pp. 387 sg., n. 241 (Pasquale Villari a Salvemini da Firenze, 14 luglio 1905), pp. 388-395, n. 242 (Salvemini a Villari da Messina, 18 luglio 1905) e la breve replica di Villari (da Firenze, 20 luglio 1905) p. 395, n. 243. Ma si veda anche, nello stesso volume ora citato, la lettera di Schiaparelli a Salvemini (da Firenze, 27 giugno 1905), pp. 378 sg., n. 235; e ancora la lettera di Salvemini a Carlo Placci (da Faenza, 16 settembre 1905) pp. 400-402, n. 250.

<sup>96</sup> Si vedano le lettere 359-364 (dal settembre 1910 al 5 gennaio 1911, l'ultima dopo aver appena concluso il concorso).

<sup>97</sup> Il premio Reale per la Storia o Geografia storica del 1912 gli venne assegnato nell'annuale sedu-

## 5. *Il carteggio: criteri di edizione*

Le lettere e le cartoline postali inviate da Schiaparelli a Cipolla sono conservate presso la Biblioteca Civica di Verona, nel fondo denominato *Carlo Cipolla*, busta 1137<sup>98</sup>. Le lettere e le cartoline postali di Cipolla a Schiaparelli sono conservate all'Archivio di Stato di Firenze, nel fondo *Schiaparelli Luigi*, entro i *Fondi di famiglie e di persone*, nella busta 1<sup>99</sup>. Quanto ai criteri che hanno presieduto alla resa editoriale di questo carteggio, dirò che si è avuta cura di evitare ogni complicazione e di risparmiare al lettore tutte le informazioni che mi sono apparse meno che utili: ho così deciso, dopo qualche incertezza, di non offrire informazioni sui supporti, in particolare quando si trattasse di lettere. Schiaparelli scriveva su comune carta da lettere priva di intestazione e lo stesso faceva in genere Cipolla. Si è tuttavia segnalata l'intestazione, nei pochi casi in cui Cipolla abbia scritto su carta intestata, mentre si è scelto di non indicare l'estensione in termini di pagine delle lettere, vale a dire se ciascuna delle lettere edite sia stata scritta su una o più pagine. Le buste non si sono conservate, quindi gli indirizzi di spedizione, con le eventuali correzioni di mano degli impiegati postali, sono stati editi in un apposito blocco di testo, rispettando gli a-capo dell'originale, solo nel caso in cui la missiva fosse costituita da una cartolina postale. Di conseguenza quando compare l'indirizzo di spedizione ad apertura dell'edizione della singola missiva, questo elemento vale a significare che il testo edito proviene da una cartolina postale, non da una lettera, senza altre precisazioni. Nei pochi casi in cui l'esemplare era costituito da una cartolina illustrata, si è indicato il contenuto della illustrazione trascrivendone la didascalia<sup>100</sup>. Gli esemplari editi sono tutti originali dal punto di vista della tradizione e tutti di mano dei due corrispondenti, tranne buona parte della lettera

ta solenne dell'Accademia dei Lincei del 7 giugno 1914: cfr. «Rendiconti della R. Accademia dei lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. quinta, 23 (1915), pp. 283 sg.; *Annuario della R. Accademia dei lincei. 1915*, p. 52; «Rivista storica italiana», 31 (1914), p. 377. Si veda Moretti, *Carlo Cipolla, Pasquale Villari*, pp. 70 sg. Molte sono i biglietti e i telegrammi di congratulazione indirizzati a Schiaparelli conservati nel suo carteggio (si veda qui oltre, nota 99).

<sup>98</sup> Lettere e cartoline hanno ricevuto una numerazione progressiva moderna a numeri arabi e una nota di datazione, entrambe a matita (nella forma, cito l'esempio della lettera qui di seguito al n. 180, «29.VIII.1900 178») e il timbro a inchiostro blu «BIBLIOTECA CIVICA / VERONA / Fondo Cipolla». La datazione, e di conseguenza il numero di sequenza, non sono sempre corretti: per esempio l'importante lettera qui al n. 297 è stata datata dal riordinatore del fondo «24. VI.1903» invece che al 24 giugno 1905, che è la data che si legge, con qualche esitazione, in calce alla lettera. Nella mia edizione non ho riportato queste annotazioni.

<sup>99</sup> Le buste 1-5 contengono il carteggio, ordinato alfabeticamente; la busta 19 contiene lettere e cartoline postali e altro materiale non ordinato ricevuto da Schiaparelli negli ultimi anni (dal 1929 in poi, ma c'è qualcosa di anteriore). Informazioni sul fondo sono reperibili nel sito web *Sistema informativo degli Archivi di Stato* (< <http://siusa.archivi.beniculturali.it/> >) alla voce «Schiaparelli Luigi». Il fondo fu acquisito, insieme con la biblioteca personale dello studioso, dall'Archivio di Stato di Firenze pochi anni dopo la morte di Schiaparelli. Cfr. Cavallaro, *Il fondo Schiaparelli nell'Archivio di Stato di Firenze*.

<sup>100</sup> Quanto all'indice dei nomi e dei luoghi voglio solo precisare che nei pochi casi in cui non sono riuscito a individuare il prenome della persona citata ho proceduto indicizzando sulla base del cognome o, se ne disponevo, del prenome in sigla.



Fig. 3. Ritratto di Luigi Schiaparelli del pittore Guglielmo Ghini, 1933 (cortesia di Stefano Zamponi, Università di Firenze).

389, del 26 ottobre del 1915, in cui Cipolla diede un sunto dell'ultimo corso che aveva tenuto a Firenze dettandolo alla figlia, come si evince da un confronto con la grafia della lettera che chiude l'epistolario (n. 414 del 18 novembre 1916), in cui quest'ultima comunicò allo Schiaparelli che il padre pochi giorni prima

aveva subito «un assalto apoplettico». Data questa uniformità della tradizione, ho omesso di fornire informazioni in proposito nell'edizione dei singoli pezzi, così come ho scelto di non ripetere i dati relativi alla loro collocazione archivistica, avendo già in questa introduzione chiarito tale aspetto.

Quanto alla resa del testo, la corrispondenza qui edita non presenta problemi particolari, se si fa eccezione per le più tarde lettere di Cipolla, nelle quali la grafia dello storico veronese risulta gravemente deformata dalla malattia che lo colpì<sup>101</sup>. Nonostante questo penso di essere riuscito a decifrare tutto in maniera corretta. Schiaparelli era, da parte sua, un poco incostante in alcuni usi grafici, per esempio nella grafia di alcuni nomi (in particolare dei nomi tedeschi che ricorrono nelle lettere del periodo monacense) e nelle sottolineature dei nomi di persona e di luogo, a volte presenti, a volte no. In quest'ultimo caso ho scelto di rispettare l'uso dello scrivente, anche quando presentasse manifeste incoerenze, rendendo secondo la comune convenzione le parole sottolineate negli originali manoscritti in corsivo, così come ho scelto di rispettare gli usi interpuntivi di entrambi i corrispondenti, l'articolazione originali dei capoversi e la disposizione nello spazio della pagina delle formule di apertura e di chiusura delle lettere. Questo comportamento corrisponde ai criteri adottati nelle migliori edizioni critiche recenti di corrispondenze di studiosi ed eruditi, che si possono riassumere nell'adesione a un principio di «sobria conservatività» nella fissazione del testo: correzione tacita degli errori banali e minuti degli scriventi, del resto infrequenti e comunque privi di valore critico; rispetto delle forme presenti nei testimoni, compresa la conservazione delle abbreviazioni epistolari codificate; omissione delle segnalazioni di fine rigo e fine pagina<sup>102</sup>.

Quanto alle note a piè di pagina: si è scelto di rimandare sempre alla voce presente nel *Dizionario biografico degli italiani* qualora si accennasse, nel carteggio qui pubblicato, a italiani per i quali esiste già una voce in quest'opera; così si è rimandato per i tedeschi alle voci comprese nella *Neue deutsche Biographie* e in modo analogo ci si è comportati per persone di altri paesi, fossero inglesi o francesi o di altra nazionalità, i quali ultimi ricorrono però con meno frequenza nelle lettere di Schiaparelli e dei suoi corrispondenti. Si è evitato, comunque, di impiegare tempo eccessivo in ricerche troppo particolareggiate. Per questo motivo non sempre si trovano in questa edizione tutte le informazioni bibliografiche che si potrebbero desiderare su fatti e persone cui si accenna nelle lettere, anche se uno dei pregi che si è cercato di assicurare a quest'opera è quello di costituire un primo repertorio di notizie essenziali riguardo a vi-

<sup>101</sup> Come risulta dalla lettera 391 di questa edizione, del 31 ottobre 1915, Cipolla era stato già colpito in precedenza da altre due malattie nel corso del suo insegnamento universitario. Da una nota scritta da Carolina Cipolla, moglie di Carlo, per la rubrica «Grazie e favori» del mensile «Bollettino salesiano» (maggio 1909, a. 33, n. 5, p. 152), si apprende che il professore era stato colpito il 19 dicembre 1908 «da grave insulto apoplettico», dal quale però guarì «in tempo relativamente breve e senza conseguenze».

<sup>102</sup> Carucci, *Il documento contemporaneo*, pp. 170-184; De Angelis, «Raccogliere, pubblicare, illustrare carte», pp. 127 sg. (da cui la citazione a testo, p. 128) e l'edizione alle pp. 129-218; Venezia (a cura di), *Le strane vicende di mia vita. Il carteggio di Giuseppe De Blasiis*.



ce, ambienti e persone che hanno avuto un ruolo, talvolta non secondario, nell'ambito delle ricerche storiche in Italia tra Ottocento e Novecento: si pensi al caso di Costanzo Rinaudo, personaggio importante per la comprensione di alcune dinamiche del movimento storiografico italiano e per le indagini sulla cultura storica diffusa<sup>103</sup>, ma si pensi anche a personaggi secondari, ma proprio per questo di particolare interesse per le indagini sui circoli storiografici italiani, quali per esempio Arturo Segre e Carlo Contessa. Diverso è il caso di studiosi del calibro di Domenico Gnoli, notissimo agli storici dell'arte, a chi studia la cultura italiana tra Otto e Novecento, agli studiosi della lirica italiana dell'età di Giosuè Carducci, ma forse meno noto agli storici, ai paleografi e ai medievisti in genere: in casi come questo con il rimando alla voce del *Dizionario biografico degli italiani*, ora disponibile anche sul *web*, o ad altre risorse facilmente raggiungibili, come le voci offerte dalla *Enciclopedia italiana*, mi è sembrato di fornire un sussidio utile. Com'è naturale, però, la coerenza delle scelte non è sempre garantita: il lettore troverà certamente rimandi dedicati a persone che giudicherà notissime e, per converso, si troverà privo di informazioni che avrebbe ritenuto necessarie. Questo è inevitabile, anche in un lavoro, come una edizione, in cui la coerenza che si è appena citata è da ritenersi una delle prime necessarie qualità. Aggiungo che le note sono state apposte in corrispondenza della prima citazione della persona: le occorrenze successive sono prive di rinvio. Si deve quindi ricorrere all'indice per individuare la prima.

In conclusione voglio ringraziare quanti mi hanno aiutato e sostenuto in questo lavoro. All'interno del Progetto di rilevante interesse nazionale *Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX* coordinato da Roberto Delle Donne, ho potuto confrontarmi costantemente con Enrico Artifoni, Roberto Delle Donne, Paola Guglielmotti, Mauro Moretti e Gian Maria Varanini. Ringrazio i funzionari e gli impiegati dell'Archivio di Stato di Firenze e della Biblioteca Civica di Verona per la competenza e la cortesia con le quali hanno reso possibile il mio lavoro. La mia riconoscenza va anche a Chiara Rosso, che ha preparato una prima trascrizione di alcune delle lettere di Schiaparelli a Cipolla, a Donato Gallo, Ermano Orlando e Marino Zabbia per i consigli e le notizie che mi hanno fornito. Esprimo particolare gratitudine a Stefano Zamponi, che mi ha gentilmente procurato la riproduzione fotografica del ritratto di Schiaparelli qui pubblicata, e a Riccardo Quaglia per avermi fornito la fotografia pubblicata a p. 30. Devo a Enrico Artifoni molti suggerimenti.

Questo lavoro è dedicato a Sara, Alice e Irene.

<sup>103</sup> Sul quale si dispone oggi di un profilo biografico sintetico (voce di Buffo, DBI, 87), ma si è ancora privi di un contributo che provi a valutare il rilievo che l'attività del Rinaudo ebbe nel quadro delle ricerche, della diffusione e dell'insegnamento della storia nell'Italia post-unitaria.